

Quante deviazioni hai? C'è un limite che non si può oltrepassare

È del tutto legittimo che uno Stato abbia dei segreti. Ma le attività nascoste devono essere orientate alla difesa della democrazia. Così il grande filosofo ragionava sull'Italia delle stragi e dei depistaggi istituzionali



di Norberto Bobbio

Da *Democrazia e segreto*, Einaudi 2011

Non si capisce nulla del nostro sistema di potere se non si è disposti ad ammettere che al di sotto del governo visibile c'è un governo che agisce nella penombra... e ancor più in fondo un governo che agisce nella più assoluta o-

AL DI SOTTO DEL GOVERNO VISIBILE CE N'È UN ALTRO CHE AGISCE NELLA PIÙ ASSOLUTA OSCURITÀ

scurezza... come istituzione dello Stato: i servizi segreti, la cui degenerazione può dare vita a una vera e propria forma di governo occulto...

Nessuno osa mettere in dubbio la compatibilità dello Stato democratico con l'uso dei servizi segreti. Ma questi sono compatibili con la democrazia a una sola condizione: che siano controllati dal governo, dal potere visibile a sua volta controllato dai cittadini, in modo che la loro azione sia indirizzata sempre e soltanto alla difesa della democrazia. Purtroppo, dalla strage di Piazza Fontana in poi, l'atmosfera della nostra vita pubblica è stata intossicata da sospetti di connivenza del potere invisibile dello Stato con il potere invisibile dell'anti-Stato. Nonostante interminabili (e non terminati) processi le tenebre non sono

state diradate. Noi, popolo sovrano secondo la Costituzione, non sappiamo ancora nulla, assolutamente nulla, di quello che è realmente successo. Ciò vuol dire che il potere è opaco. Ma l'opacità del potere è la negazione della democrazia.

Un potere invisibile agisce accanto a quello dello Stato, insieme dentro e contro, sotto certi aspetti concorrente sotto altri connivente, si vale del segreto non proprio per abatterlo ma neppure per servirlo. Se ne vale principalmente per aggirare o addirittura violare impunemente le leggi... Del resto chi promuove forme di potere occulto e chi vi aderisce vuole proprio questo: sottrarre le proprie azioni al controllo democratico, non sottostare ai vincoli che una qualsiasi costituzione democratica impone a chi detiene il potere...

Ho citato spesso la frase di Canetti «Il segreto appartiene all'essenza del potere». Ma occorre aggiungere «La deviazione appartiene all'essenza del segreto». Il segreto favorisce la deviazione. E la deviazione esige un nuovo segreto per non essere scoperta. Così lo spazio iniziale riservato al segreto si allarga indefinitamente.

Di segreto in segreto, di deviazione in deviazione, può anche accadere che un'istituzione creata per prevenire o ostacolare un improbabile colpo di mano comunista ci abbia fatto correre il rischio di qualche colpo di mano di destra. È troppo dire che siamo arrivati a un punto limite, oltre il quale c'è soltanto la disfatta della democrazia?

STRANO PAESE l'Italia. Con il materiale accumulato nei decenni dalla solerzia di golpisti e servizi "deviati", faccendieri e massoni, politici corrotti e fascisti stipendiati dallo Stato, con grande spreco di stragi e bombe, depistaggi, agguati e infiltrati, in altri Paesi ci avrebbero costruito un'intera letteratura nazionale. Il solo omicidio Kennedy ha deciso la carriera di gente, cito i primi tre che mi vengono in mente, come Don De Lillo, Norman Mailer, James Ellroy. Noi, che di misteri ne abbiamo a centinaia, in tutte le gamme desiderabili dalla tragedia alla pochade, possiamo in fin dei conti vantare una ricaduta produttiva non all'altezza della materia prima disponibile. Dopodiché, a scavare, saltano fuori lo sprofondante *Ferdinando Camon di Occidente* (1975), con tutti gli *Evola e Freda e Ventura al loro posto*, il grande *Sebastiano Vassalli de L'arrivo della lozione* (1976), meraviglioso *Vogliamo i colonnelli in salsa gaddiana*, e, più vicini, il *Carlo Lucarelli romanziere e documentarista*, il disturbante *Alberto Garlini de La legge dell'odio* (2012), il visionario *Giuseppe Genna di Nel nome di Ishmael e Grande madre rossa*, il *De Cataldo di Nelle mani giuste*.

Alla fine, però, si torna sempre a Norberto Bobbio che tra il 1980 e il 1990 riflette, con piglio insieme teorico e militante, sul nefasto rapporto tra potere e segreto. Sono interventi veloci, articoli di giornale, scritti tra un processo per Piazza Fontana e l'altro, tra una strage e l'altra.

NESSUN MISTERO
NOI SAPPIAMO
CHI HA MESSO LE BOMBE
ECCO I NOMI



BASTA CON LA RETORICA dei "misteri d'Italia". Basta con la notte in cui tutto è nero, tutto è buio, tutto è possibile, dunque niente è certo. Basta con il piagnisteo sulle verità negate, che da una parte impedisce di mettere in fila le cose accertate e dall'altra permette di produrre le teorie più strampalate. È vero: cinquant'anni dopo, non abbiamo una sentenza che dica chi ha messo la bomba in piazza Fontana. Molte verità restano nascoste, i depistaggi hanno raggiunto il loro sporco obiettivo. Ma se Pier Paolo Pasolini diceva negli anni Settanta: «Io so... ma non ho le prove», noi oggi possiamo dire: «Noi sappiamo. Abbiamo indizi e anche prove che ci dicono chi mise le bombe».

La strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 è stata compiuta dal gruppo fascista e filonazista Ordine nuovo, ben conosciuto e ben collegato con servizi segreti e apparati dello Stato, oltre che con strutture d'intelligence Usa. I responsabili dell'attentato sono Franco Freda e Giovanni Ventura, come afferma una sentenza della Cassazione del 2005, anche se non possono più essere processati e condannati perché definitivamente assolti per lo stesso reato nel 1987. L'unico di cui è stata riconosciuta processualmente la responsabilità è Carlo Digilio, militante di Ordine nuovo e informatore dei servizi Usa con il nome di "Erodoto", che ha confessato il suo ruolo nella preparazione degli attentati del 12 dicembre e indicato – seppur con elementi non ritenuti sufficienti a condannare – i suoi complici.

Le inchieste e i processi hanno certificato che la mano che è intervenuta in piazza Fontana è la stessa che, nei mesi precedenti, ha preparato il botto finale con tante piccole bombe sui treni, alla stazione centrale di Milano, alla Fiera

campionaria... Gli anarchici che erano stati subito indicati come colpevoli di quegli attentati preparatori sono stati assolti. Le sentenze dichiarano invece colpevoli i neri del gruppo di Freda e Ventura, militanti di Ordine nuovo.

di Gianni Barbacetto

I dirigenti di Ordine nuovo attivi in quegli anni sono il fondatore Pino Rauti (indagato per strage, ma poi uscito dall'indagine) e il capo del gruppo del Triveneto Carlo Maria Maggi (processato, ma poi assolto). I militanti più in vista del gruppo sono Delfo Zorzi, Martino Siciliano, Massimiliano Fachini, Marcello Soffiati. Tutti indagati, ma infine prosciolti.

Responsabile di Avanguardia nazionale, il gruppo fascista e filonazista accusato di aver organizzato gli attentati a Roma contemporanei a quelli di Milano in piazza Fontana e alla Banca commerciale, è Stefano Delle Chiaie, recentemente scomparso. Un suo collaboratore, Mario Merlino, si era infiltrato nel gruppo anarchico di Pietro Valpreda.

FASCISTI, SPIE E POLITICI

I responsabili degli apparati di Stato negli anni della preparazione della strage e delle indagini successive sono l'ammiraglio Eugenio Henke e il generale Vito Miceli (in successione direttori del Sid, il servizio segreto militare), il colonnello Gianadelio Maletti (ufficiale di Stato maggiore della Difesa, in seguito capo del controspionaggio del Sid), il capitano Antonio Labruna (ufficiale del Sid) e i dirigenti dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno Federico Umberto D'Amato, Elvio Catenacci, Silvano Russomanno.

I politici che avevano il dovere di controllare gli apparati erano in quegli anni i presidenti del Consiglio Mariano Rumor, Emilio Colombo, Giulio Andreotti, il ministro dell'Interno Franco >

Il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, dopo l'esplosione



Avete letto questo articolo? La sua condivisibile tesi - nessun mistero, nella madre di tutte le stragi - è esposta, con una narrazione appassionante che collega fra loro le mille tessere del mosaico, in *Piazza Fontana. Il primo atto dell'ultima guerra italiana* (Garzanti, 400 pagine, 19 euro, in libreria dal 17 ottobre). Da oltre un quarto di secolo Gianni Barbacetto approfondisce lo stragismo di casa nostra. È del 1993 *Il Grande Vecchio*, che per la prima volta dava la parola ai magistrati che indagavano, centrali anche in questo nuovo libro, che si arricchisce di tutte le acquisizioni degli ultimi anni. Perché una cosa certa: se la via giudiziaria ha fatto registrare tanti fallimenti sotto il profilo delle condanne, al tempo stesso ha fatto nuova luce su eventi fra i più oscuri della Repubblica, svelando le responsabilità accertate, il disegno complessivo di questa guerra e le sue connessioni. Per non dimenticare.

Restivo, i ministri della Difesa Luigi Gui e Mario Tanassi.

Dunque sappiamo. Le stesse sentenze che, nell'ultima pagina, assolvono, nelle centinaia di pagine precedenti raccontano la storia vera e terribile di una guerra feroce. Una guerra "psicologica" e "non ortodossa", come la definiscono i manuali di strategia militare. Una guerra asimmetrica combattuta tra il 1969 e il 1980: da una parte un esercito segreto, senza divise e senza bandiere, che riteneva di combattere contro il Male, ovvero il comunismo nel Paese dell'Occidente posto al confine tra i due blocchi; dall'altra parte cittadini inermi con l'unica colpa di trovarsi al momento sbagliato nel luogo sbagliato, una banca, un treno, una piazza, una stazione...

In quindici anni, tra il 1969 e il 1984, in Italia sono avvenute otto stragi politiche dalle caratteristiche simili: piazza Fontana (12 dicembre 1969), stazione di Gioia Tauro (22 luglio 1970), Peteano (31 maggio 1972), Questura di Milano (17 maggio 1973), piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974), Italicus (4 agosto 1974), stazione di Bologna (2 agosto 1980), treno di Natale 904 (23 dicembre 1984).

Centocinquanta i morti, oltre seicento i feriti. Tutte le stragi (con qualche differenza solo per quella del 1984, che una sentenza definitiva giudica promossa da Cosa nostra) hanno caratteristiche comuni: per tutte, i responsabili sono stati cercati nei gruppi dell'estrema destra; in tutte, le indagini sono state inquinate dai depistaggi da parte di organismi dello Stato; tutte sono rimaste per molti anni senza spiegazioni ufficiali, senza colpevoli, senza esecutori, senza mandanti. Ancora oggi, quasi tutte sono senza colpevoli, esecutori, mandanti.

Protezioni, coperture e depistaggi istituzionali sono scattati anche per altri



FOTO ANSA

episodi, che hanno aggiunto altri morti e feriti: assassini eccellenti, azioni del terrorismo nero, colpi di Stato tentati o minacciati, piani eversivi, attentati ai treni e ad altri impianti. Rallentate e depistate anche le indagini su alcune organizzazioni segrete, sospettate di fornire copertura e personale alle manovre eversive: dalla loggia P2 alla rete Stay Behind in Italia (Gladio).

«SAPPIAMO CHI SIETE»

Hanno trovato soluzione processuale definitiva le stragi di Peteano, Bologna e Brescia. Per i carabinieri saltati in aria a Peteano si è autoaccusato Vincenzo Vinciguerra, militante di Ordine nuovo di Udine. Una sentenza definitiva ha condannato alcuni degli esecutori della strage di Bologna: Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini. E ora è sotto processo Gilberto Cavallini. Poi un verdetto storico ha indicato alcuni dei responsabili di quella di Brescia, certificando che è entrato in azione lo stesso gruppo di piazza Fontana: condannato definitivo Carlo Maria Maggi, il medico a capo di Ordine nuovo nel Triveneto.

Anche quando sono definitive, le sentenze non sono complete: abbiamo detto che mancano i mandanti, alcuni degli esecutori, molti dei complici; eppure, >

LA STRAGE DI PIAZZA
FONTANA È STATA
COMPIUTA DA
ORDINE NUOVO,
FREDA
E VENTURA
SONO INDICATI COME
RESPONSABILI DA UNA
SENTENZA DEL 2005

A sinistra Delfo Zorzi, militante veneto di Ordine nuovo, indagato per piazza Fontana. Sopra, piazza della Loggia a Brescia il giorno della strage del 1974

nonostante questo, il disegno è ormai chiaro. Uno dei protagonisti di questa storia, l'ex magistrato Libero Mancuso che indagò sulla strage di Bologna, ripete: «Ci avete sconfitti, ma sappiamo chi siete».

Piazza Fontana è dove tutto iniziò. C'era stato il '68 degli studenti. Era iniziato il '69 degli operai. Ci voleva uno shock per raddrizzare una situazione che stava precipitando. Creare il disordine perché la gente chiedesse il ritorno all'ordine. Una strage rossa avrebbe provocato la proclamazione dello stato d'e-

dono non più ordine, ma verità e giustizia. Chiedono, semmai, più diritti: sul posto di lavoro e nella società.

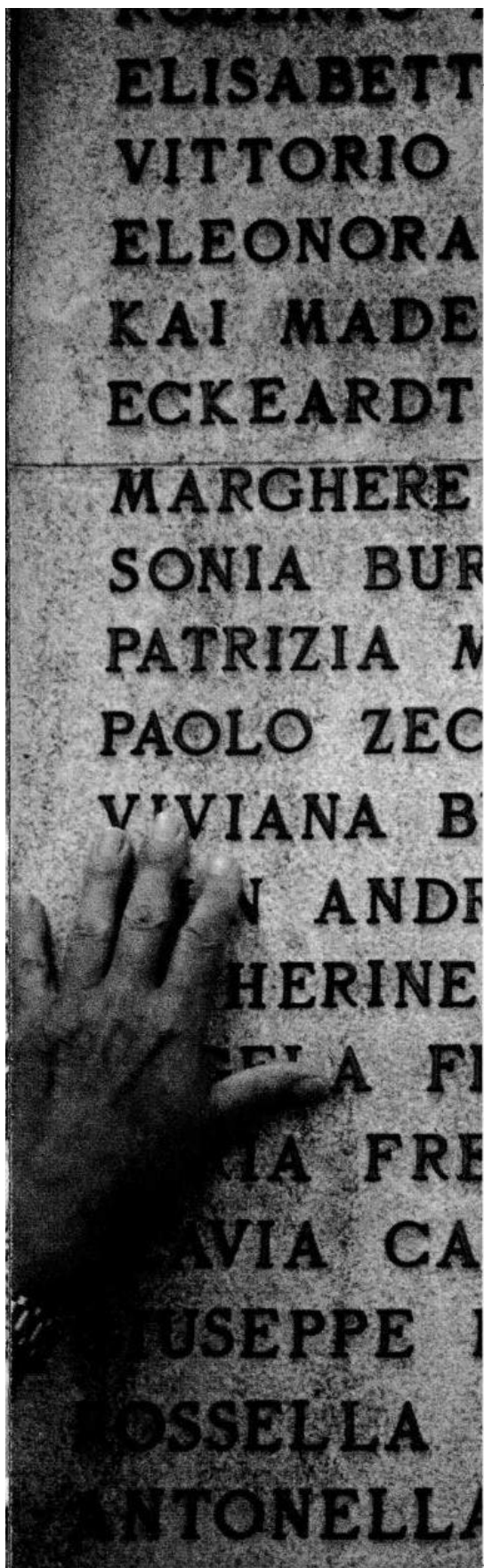
Anche ai piani alti qualcosa non gira come doveva girare. I golpisti contano sul fatto che, dopo il botto, il presidente del Consiglio proclami lo stato d'emergenza. Ma il democristiano Mariano Rumor non lo fa. In basso, va anche peggio: sui muri di Milano e d'Italia compaiono scritte che dicono: "Valpreda è innocente, la strage è di Stato". Una parte dell'opinione pubblica non crede alle verità preconfezionate, alle veline della poli-



FOTO SPADA / L'ESPRESSO

mergenza, avrebbe sollecitato un intervento delle forze armate. I gruppi che entrano in azione puntano al golpe. Ma le cose non vanno come avevano sperato. Il giorno dei funerali delle vittime di piazza Fontana, in piazza Duomo non c'è una folla isterica che chiede la svolta d'ordine. Ci sono migliaia di persone composte, attonite, silenziose. Ci sono gli operai delle grandi fabbriche di Milano e di Sesto San Giovanni. Vogliono capire. Vogliono difendere la democrazia. Chie-

zia, al colpevole designato - Pietro Valpreda, anarchico - e al complice - Pino Pinelli, anarchico - che vola di notte dalla finestra del quarto piano della questura di Milano. Si moltiplicano le inchieste, i libri, gli articoli di giornale che scavano e cercano la verità. Alcuni giornalisti non rinunciano a fare il loro mestiere: Camilla Cederna, Corrado Stajano, Marco Fini, Giorgio Bocca... E Marco Nozza, a cui viene affibbiato un nomignolo dispregiativo che lui si appunta al petto >>



IN 15 ANNI, TRA IL 1969
E IL 1984, CI SONO STATE
OTTO STRAGI, L'ULTIMA
GUERRA ITALIANA,
ISPIRATA
DAGLI USA
CON LA
"DOTTRINA
TRUMAN"



FOTO ANSA

come una medaglia: "pistarolo".

I servizi segreti, intanto, fanno il loro lavoro: depistano, sottraggono prove, inquinano le indagini, fanno sparire testimoni. "Deviati"? No: fedeli al loro compito d'istituto e obbedienti ai loro capi e alle loro alleanze internazionali. Per questo dopo piazza Fontana portano all'estero, con operazioni d'"esfiltrazione", il bidello di Padova Marco Pozzan, testimone pericoloso, che interrogato dal giudice Giancarlo Stiz sta per cedere e mettere nei guai i camerati di Ordine nuovo; e l'agente dei servizi Guido Giannettini, giornalista fascista, che viene coperto, aiutato, stipendiato dallo Stato anche mentre è latitante e ricercato.

Per capire che cosa succede in Italia, a partire dal 12 dicembre 1969, bisogna fare un volo negli Stati Uniti. Il 12 marzo 1947 il presidente degli Usa Harry Truman aveva pronunciato il celebre discorso sulla disponibilità degli Stati Uniti a intervenire in qualsiasi zona del mondo minacciata dai sovietici e intossicata dal

comunismo. La "dottrina Truman" per l'Italia viene declinata, in modi più riservati, nei successivi documenti del National Security Council (Nsc).

Nel documento Nsc numero 1/2 del 10 febbraio 1948, il governo degli Stati Uniti, nell'ipotesi che l'Italia cada in mani comuniste per effetto di un'invasione sovietica o di un'insurrezione interna, prevede l'immediato dispiegamento di forze militari Usa in Sicilia o in Sardegna. Nel successivo Nsc (il numero 1/3 dell'8 marzo 1948, alla vigilia delle cruciali elezioni italiane del 18 aprile) si pone direttamente il problema della possibile conquista del potere dei comunisti "attraverso sistemi legali": a questa eventualità gli Stati Uniti devono reagire immediatamente, anche fornendo "assistenza militare e finanziaria alla base anticomunista italiana". Nella direttiva Nsc 10/2 del 18 giugno 1948 (a pericolo scampato: la Dc ha appena battuto il Fronte popolare) si afferma che comunque le attività ufficiali all'estero saranno >>

FOTO ANSA

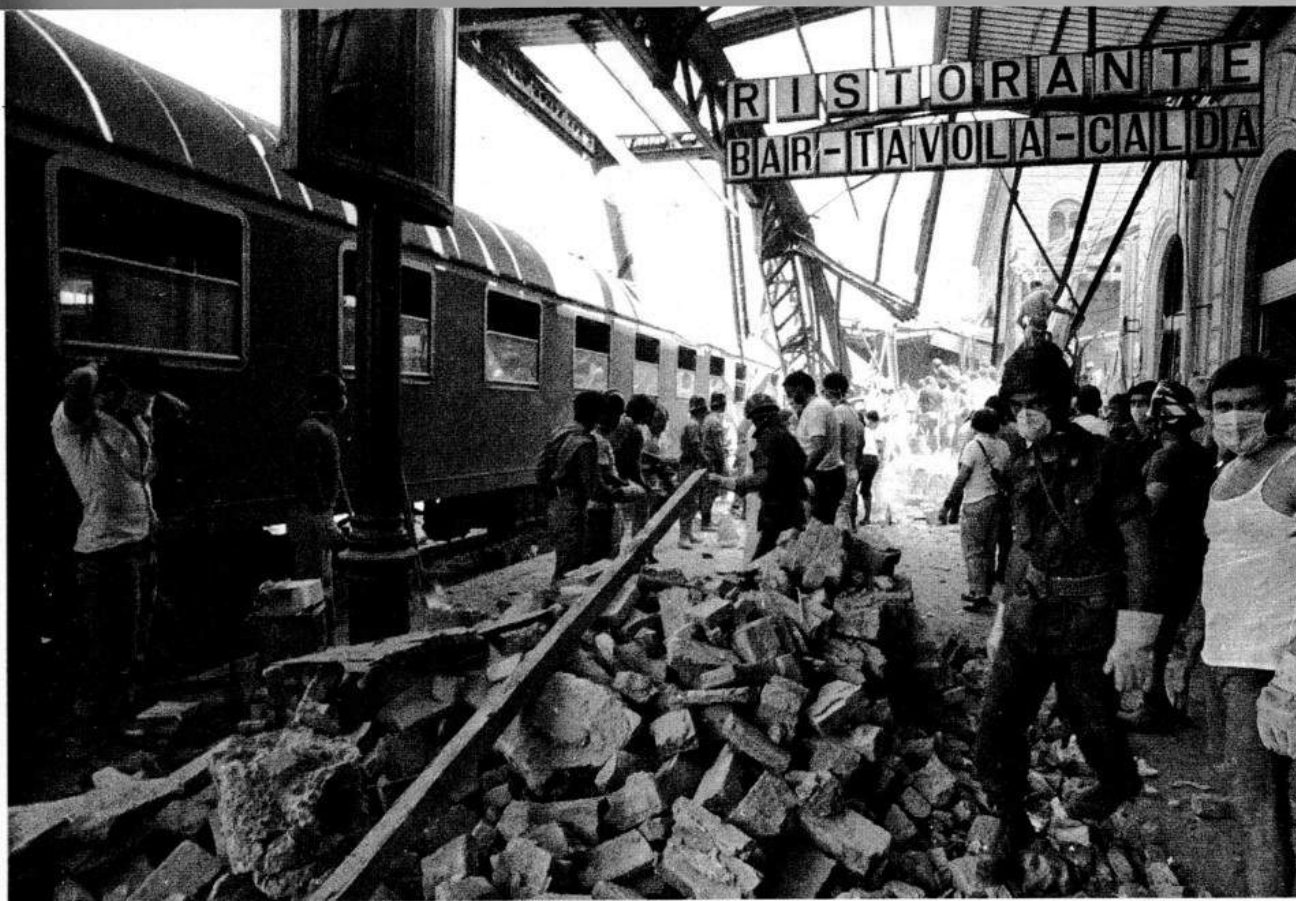


FOTO ANSA

A sinistra, Valerio Giusva Fioravanti, condannato per la strage di Bologna. Sopra, soccorritori alla stazione il 2 agosto 1980, dopo l'attentato

affiancate da *covert operations*, operazioni coperte da cui non deve essere possibile risalire alla responsabilità del governo degli Stati Uniti.

LE CARTE AMERICANE

Un delicato documento Nsc del 1951 (il numero 67/3 del 5 gennaio) è disponibile ancor oggi soltanto in una redazione pesantemente mutilata dalla censura; vi si prevedono comunque iniziative degli Stati Uniti "mirate a impedire la presa del potere da parte dei comunisti". Successivamente (Nsc 5412 del 15 marzo 1954) si stabilisce la creazione di *Stay Behind assets*: sono le strutture della pianificazione segreta che in Italia sarà chiamata Gladio.

Nel maggio 1965, un istituto di studi strategici finanziato dagli ambienti militari e dai servizi segreti italiani organizza il celebre convegno al Parco dei Principi, a Roma, che teorizza l'inizio della "guerra rivoluzionaria" o "non ortodossa". Si indica come nuovo nemico la "distensione", il "dialogo", la "coe-

sistenza" fra i due blocchi, che si andavano affermando in quegli anni. La terza guerra mondiale, sostengono invece i promotori del convegno, era già iniziata, seppure non nelle forme tradizionali del conflitto dichiarato: il fronte comunista era all'opera con mezzi politici e psicologici. A questi bisognava contrapporsi, subito, con mezzi adeguati, sullo stesso terreno. Fra i partecipanti al convegno vi erano molti appartenenti alle gerarchie militari, accanto ad alcuni dei protagonisti, a vario titolo, della successiva stagione di bombe e depistaggi: Guido Giannettini, Pino Rauti, Stefano Delle Chiaie, Mario Merlino. Negli anni successivi, si passa dalla teoria ai fatti. E alle bombe. Il 12 dicembre 1969, il primo atto della guerra segreta.

Ora che il mondo è cambiato, che il blocco comunista è implosivo, che mezzo secolo è passato, non abbiamo ancora tutta la verità, perché è troppo orribile per ammetterla. Ma il disegno è chiaro. Ormai è storia. Ormai sappiamo. ■

DEPISTATO

TRAMARE NELL'OMBRA, NASCONDERE LA VERITÀ? CHI CI HA GOVERNATO LO HA SEMPRE FATTO, DA GIOLITTI AL DOPOGUERRA

di Carlo Lucarelli

Nato a Parma nel 1960, Carlo Lucarelli è uno dei grandi del noir. Suoi gli ispettori Grazia Negro e Coliandro, il commissario De Luca e il capitano Colaprico, protagonisti di bestseller e serie televisive. In tv, dal 1999, indaga sui misteri italiani e non solo: Inseparabili su Sky Arte è il suo ultimo programma.

L'abbiamo sempre detto: la strage di Piazza Fontana, per la società italiana, rappresenta la perdita dell'innocenza. Ed è vero. Come scrive Daniele Biacchessi, sotto quel Natale del 1969 «tutti noi italiani ci sentivamo felici, immortali, allegri e innocenti». Va bene, non tutti, forse, però c'erano giovani che in quel '68 da noi arrivati un po' in ritardo, come sempre, pensavano che avrebbero potuto cambiare la famiglia, la scuola, la società, anche l'amore, rispetto a quelli di una volta.

In quell'autunno caldo c'erano lavoratori e soprattutto operai che pensavano di poter raggiungere nuove tutele e nuovi diritti, di cambiare la filosofia stessa del lavoro. Pure la politica pensava di poter cambiare se stessa in una democrazia più libera, più compiuta e più bella. Poi, la bom-

ba, così forte, così brutta, e si blocca tutto.

Quell'Italia lì si scopre così feroce e così cattiva. Per cui sì, è vero, piazza Fontana ha rappresentato la perdita dell'innocenza. Per i buoni, però. Perché i cattivi, innocenti, non lo erano più da un pezzo.

C'è un bel libro che racconta bene certi meccanismi che ritroveremo alla base di tanti momenti atroci della nostra storia repubblicana, da quel 12 dicembre in poi, passando per piazza della Loggia a Brescia e la stazione di Bologna, i morti degli anni di piombo e della strategia della tensione, i tentativi di golpe e anche le bombe e i morti di mafia. Si intitola *Un passato che non passa*, l'hanno scritto Carlo D'Adamo e Omar Pedrini e racconta di una strana raccolta di fotografie. È il 1944, Bologna fa ancora parte della Repubblica di Salò - gli Alleati sono a venti minuti dalla città ma stanno fermi in attesa della primavera che verrà - ed è occupata dai tedeschi.

In Questura c'è un vicecommissario che si chiama Riccardo Parisi, che assieme alla guardia di Ps Sebastiano Morello, dell'ufficio segnaletico, a un medico che si chiama Filippo D'Aiutolo e a Giulio Gherardi, custode dell'obitorio, fotografa di nascosto tutti i morti ammazzati da tedeschi e fascisti, o anche solo presunti tali. Ce ne sono quattro, in particolare, che avvengono a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro verso la fine di novembre di quel freddo e feroce 1944. Cinque professionisti della buona

borghesia bolognese, un pediatra, due avvocati, un industriale e un odontotecnico. Prelevati da qualche sedicente e non meglio identificata autorità, torturati o massacrati di botte da qualche parte, poi ammazzati con un colpo in testa e lasciati in mezzo alla strada, tranne l'odontotecnico, il dottor Giovanni Casoni, che viene prima rilasciato e poi ammazzato mentre va a lavorare al suo laboratorio.

Va bene, si muore nell'Italia di allora, e parecchio a Bologna che sta a ridosso del fronte, e ci sono le Ss, l'Sd e la Gestapo, l'Ufficio ebrei e la Feldgendarmarie, la Guardia nazionale repubblicana che ha trasformato la facoltà di ingegneria in un luogo di tortura pari alla Scuola di meccanica della dittatura argentina, l'Ufficio politico della Questura, diverse polizie autonome e due brigate nere così famigerate e feroci che sono gli stessi tedeschi a chiedere e ottenerne l'allontanamento perché così è troppo anche per loro. E loro sono quelli di Marzabotto.

I morti di quella fine novembre, però, qui ci interessano per una serie di motivi. Addosso all'avvocato Giorgio Maccaferri, per esempio, viene trovato un bigliettino tutto spiegazzato. Sopra c'è scritto "Così finiscono gli ex fascisti ed i fascisti". Strano, perché a parte che l'avvocato non si è mai distinto per essere così fascista, anzi lavora per la Resistenza con la Brigata Stella Rossa, il bigliettino viene trovato sul suo corpo otto giorni dopo la sua scoperta. Nei primi >

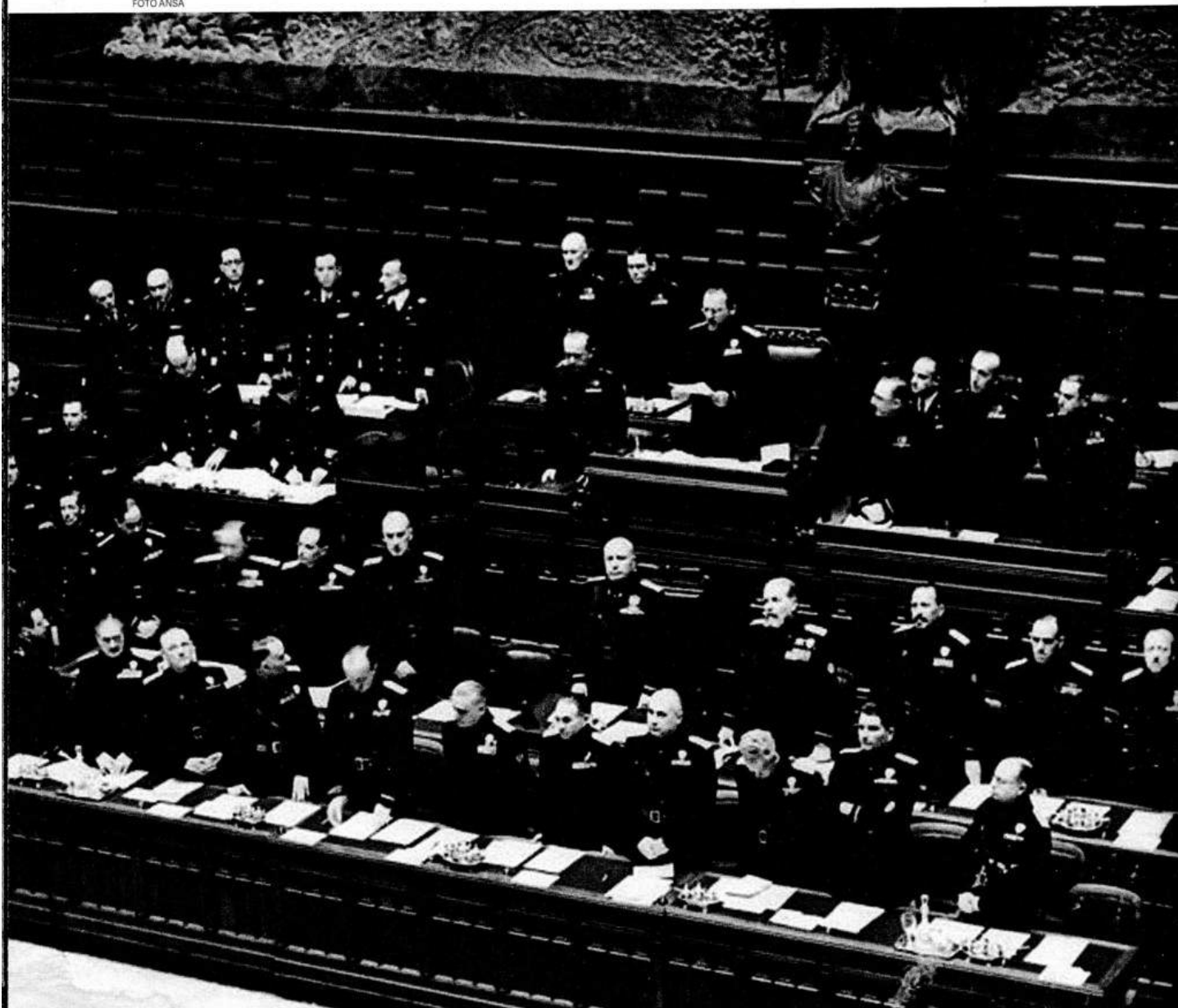
rapporti di un cauto e scrupoloso commissario capo – scrupoloso soprattutto nel riferire ai superiori come per timore di mettersi nei guai, magari proprio scoprendo troppo – il bigliettino non c'è, e compare solo quando il capo dell'Ufficio Politico della Questura glielo porta sostenendo di averlo trovato lui che era arrivato sul posto prima della polizia criminale, anche se fino a quel momento non lo aveva mai detto.

Anche il bigliettino trovato sul corpo del pediatra, il professor Busacchi, è strano. Nei verbali che il commissario capo, sempre lo stesso, manda in Questura, quel fo-

gliettino di carta da pacchi con su scritto "Traditore della causa democratica" non c'era, e salta fuori soltanto più avanti, come per magia. E lo stesso accade per quello che si dice venga trovato addosso all'industriale, Francesco Pecori, "Tradì il santo movimento di liberazione", anche quello su carta da pacchi.

Fanno pensare, quei bigliettini. Molto simili nel confezionamento, con materiale che sembra più da ufficio che clandestino. Usciti come dal nulla qualche giorno dopo, quando le reazioni infastidite di molti, anche fascisti, anche tedeschi, a quegli "as- >

FOTO ANSA



MECCANISMI UGUALI NEL TEMPO, PER INFANGARE E CREARE TERRORE

sassini da strada", come li definì il generale Von Senger che comandava la piazza di Bologna, avevano cominciato a farsi sentire un po' troppo. Anche anticipati, quasi preparati, dalla stampa. E genericamente riferiti a un nemico altro.

Ha un nome una cosa del genere. Si chiama depistaggio. Realizzato in questo caso, come in tanti altri successivi, dalle forze dell'ordine e dagli apparati di sicurezza. Come il generale Musumeci e il colonnello Belmonte che depistano le indagini sulla strage di Bologna, o il colonnello Mingarelli su quella di Peteano. Depistaggi per una smentita plausibile, un concetto tipico dei servizi, deviati o meno che siano: non direte mica che siamo stati noi? E fatti anche un po' male, come di fronte a una scontata impunità da indagini che comunque non si faranno.

Ma non ci sono solo i falsi bigliettini di rivendicazione. Molti degli uomini uccisi in quei giorni compaiono in una strana lista. La "lista Jacchia". L'avvocato Mario Jacchia era un partigiano arrestato a Parma nell'agosto del '44 e consegnato ai tedeschi che lo fecero sparire dopo averlo torturato. Durante il suo arresto l'Ufficio Politico della Gnr sostiene di aver trovato un documento con un lungo elenco di antifascisti. Cominciano a girare copie del documento, spesso con nomi diversi, o che prima non c'erano, veri e propri antifascisti attivi, fascisti così così che non piacciono all'ala dura del regime, e anche gente che non c'entra niente ma che magari non piace a qualcuno per motivi diversi dalla politica, cose di corna, magari, o di soldi. Non importa, se sta sulla lista si può prelevare e quel che succede poi si sa.

Depistaggi istituzionali, documenti falsi e liste di proscrizione, l'ipotesi che sta alla base di quegli assassini di strada, anche se a volte si intreccia a motivazioni personali, e che sta alla base di tutto quel terrore diffuso che caratterizza uno dei pe-

riodi più brutti della nostra storia, e non solo a Bologna, è che proprio quel terrore serva a spaventare la borghesia cittadina da cui vengono quegli stimati professionisti. C'è il fronte a pochi chilometri, ci sono i partigiani che fanno saltare per aria la facciata del Grand Hotel Baglioni, dove stanno gli ufficiali tedeschi, danno battaglia a Porta Lama, come si fa a tenerla buona tutta 'sta gente, anche gli avvocati, i professori e gli industriali?

C'è un modo per definire anche questa cosa, e l'abbiamo studiata tanto a proposito di tutto quello che è successo nella metà oscura del nostro paese dopo che abbiamo perso l'innocenza a piazza Fontana. Strategia della tensione. Va bene, non sono cose che nascono in quell'inverno del '44. Tanti anni prima, nell'Italia monarchica e liberale, il Partito socialista faceva girare una nota tra i suoi iscritti. Raccomandava ai deputati e ai membri in vista di andare ai comizi con le tasche del vestito cucite, e anche bene. Perché c'era il caso che un delegato della polizia di Giolitti ci infilasse dentro un coltello a serramanico e poi li facesse arrestare.

Prassi da sbirro, nel senso brutto del termine, che c'era già anche prima ma che durante il fascismo si istituzionalizza, diventa, come si diceva ai tempi di Mani Pulite, ambientale. C'è un altro bel libro, per esempio, *I matti del Duce*, di Matteo Petracchi, che racconta dell'uso politico del Tso da parte dei pubblici ufficiali per spedire in manicomio gli avversari del regime, soprattutto quelli più apertamente antisociali come gli anarchici. A volte con una diagnosi, così incredibile nella sua banalità, di mania politica.

Non sono tutti sbirri i poliziotti di allora, naturalmente, ci sono anche i detective come il commissario Giuseppe Dosi, l'unico a non essere convinto nel 1927 che il povero Gino Girolimoni sia il Mostro di Roma: caso chiuso, Mussolini ha già mandato un bi- >>

gliettino di congratulazioni alla Questura e non vorremmo mica contraddire il Duce, che tra l'altro ha sempre ragione. Dosi invece crede che il vero serial killer di bambine delle borgate sia un pastore anglicano, e finché resta il regime paga cara la sua libertà di poliziotto: con l'arresto, l'espulsione dalla polizia, diciassette mesi di internamento in un manicomio criminale.

E poi ci sono quelli come il vicecommissario Parisi, la guardia Morello e i colleghi del nucleo antifascista della Questura, in

RESTANO GLI UOMINI DEL FASCISMO

servizio ma clandestini, poliziotti e membri di Giustizia e Libertà. Che raccogliendo il loro archivio fotografico di morti ammazzati anticipano anche loro uno dei meccanismi che vedremo spesso nell'Italia di poi. La controinformazione.

La strage è di Stato, stanno dicendo, con atti e documenti che qualcuno invece vorrebbe nascondere. E qui sta un altro punto importante. Perché tutto il lavoro di controinformazione e raccolta di prove del vicecommissario e dei suoi amici serve a due cose. Una è conservare una traccia di persone spesso scomparse nel nulla per i parenti che potranno riconoscere i loro cari in quelle fotografie o nei pezzi di vestiti indossati che il custode dell'obitorio taglia di nascosto, e capire cosa gli è successo. L'altra è denunciare quei crimini e i loro autori.

E infatti, appena Bologna viene liberata, il 21 aprile, il vicecommissario consegna il suo dossier al nuovo Questore nominato dal Cln e viene messo a capo dell'ufficio incaricato di procedere all'epurazione della polizia della città, e ha già una lista di una sessantina di persone, tra funzionari, agenti e graduati, da sbattere fuori o mandare sotto processo. Fine aprile. Agli inizi maggio, il nuovo Questore viene trasferito e ne arriva un altro di tipo diverso, mentre il vicecommissario Parisi viene mandato a Roma con altro incarico, promosso e rimosso, come si dice. E gli sbirri incriminati restano tutti lì.

Non succede solo a Bologna, naturalmente. In tutta Italia la continuità degli apparati di sicurezza della nuova Repubblica con quelli del passato regime, sia ai tempi del ventennio che di Salò, è quasi totale. Prefetti, Questori, funzionari che girano semplicemente di città e restano al loro posto, soprattutto quelli dei servizi segreti, o fanno carriera. Tanto per fare un nome, e solo a titolo di esempio, il Questore di Milano quando scoppia la bomba a piazza Fontana è Marcello Guida, già direttore del confino di Ventotene, tanto che quando Sandro Pertini va a Milano come Presidente della Camera poco dopo la strage e incontra il Questore si rifiuta di stringergli la mano. E non succede solo in Italia, ma anche in Germania con tutto il gruppo del generale Gehlen, già dei servizi di Hitler, che passa in blocco nei nuovi servizi della Repubblica Federale.

La Guerra fredda è già cominciata e ci vuole qualcuno che sappia fare il mestiere e conosca bene i comunisti. Allora sì, la bomba del 12 dicembre fa perdere l'innocenza agli italiani, ma quelli buoni. I cattivi l'avevano già persa da tanto tempo. Non dovevano fare altro che ripetere le stesse cose. Stessi metodi, stessi trucchi, stesse bugie, stessi crimini. Anche perché spesso erano proprio loro ad essere gli stessi. ■

CRONOLOGIA DELLA TENSIONE

Tra la strage di piazza Fontana e quella di Bologna, il terrorismo nero aiutato e protetto dai servizi e dagli apparati insanguina l'Italia. Omicidi e sequestri del

terrorismo rosso si concentrano fra la seconda metà degli anni Settanta e i primi Ottanta. Ecco un pezzo della nostra storia, dal Piano Solo a Gladio.

Il Piano Solo del generale Giovanni De Lorenzo prevede ministeri e prefetture presidiate dai carabinieri e l'arresto di 731 comunisti.

- 10 marzo** Falsi manifesti inneggianti all'Urss stalinista affissi da Avanguardia Nazionale nelle città del Nord. L'operazione di disinformazione è promossa dall'Ufficio Affari Riservati, collabora il direttore del "Borghese" Mario Tedeschi.
- 27 aprile** All'Università di Roma, muore lo studente socialista Paolo Rossi, precipitato per cinque metri da una scalinata dopo essere stato picchiato dai fascisti di Primula Goliardica.
- 23 maggio** Parco di Vizze (Bolzano). Una bomba dei separatisti sudtirolesi uccide il finanziere Bruno Bolognesi.
- 24 luglio** San Martino di Casies (Bolzano). Feriti in un agguato due finanziari. Moriranno in ospedale una settimana dopo.
- 9 settembre** Vipiteno (Bolzano). Un attentato dinamitardo alla caserma della Guardia di Finanza provoca tre morti.

- 1 marzo** Condannati per diffamazione Jannuzzi e Scalfari.
- 16 marzo** All'università di Roma, scontri fra studenti di sinistra e militanti del Msi guidati da Giorgio Almirante e Giulio Caradonna.
- 25 aprile** Arrestati Franco Piperno e Antonio Russo del Movimento Studentesco, con l'accusa di attentato alla sede romana della Boston Chemical che fabbrica napalm per il Vietnam.
- 13 settembre** Junio Valerio Borghese fonda Fronte Nazionale.

- 11-15 aprile** Valtellina, attentati ai tralicci dell'alta tensione firmati dal Mar di Carlo Fumagalli e Gaetano Orlando.
- 18 aprile** Genova, il missino Ugo Venturini, colpito alla nuca durante un comizio di Almirante, muore qualche giorno dopo.
- 3 luglio** Milano. Antonio Amato, capo dei giudici istruttori, archivia l'inchiesta sulla morte di Pinelli: "fatto accidentale".
- 14 luglio** Comincia la rivolta di Reggio Calabria, promossa dal parlamentare missino Ciccio Franco, contro Catanzaro capoluogo della regione. Il 15 luglio, durante gli scontri con le forze dell'ordine, muore il ferroviere Bruno Labate. Il 12 ottobre i "boia chi molla" arriveranno a sparare contro la polizia.
- 22 luglio** Gioia Tauro, deraglia il treno Freccia del Sud Palermo-Torino: sei morti, 70 feriti. Probabile attentato neofascisti-ndrangheta, i colpevoli non verranno mai identificati.
- 4 agosto** Pecorile (Reggio Emilia). Muore il Collettivo Politico Metropolitano, che già teorizzava la lotta armata, e nascono le Brigate Rosse. Il 17 settembre c'è il primo attentato, a Milano. Bersaglio è il capo del personale della Sit-Siemens.
- 17 settembre** Reggio Calabria, la polizia spara sui manifestanti e uccide il conducente d'autobus Angelo Campanella.
- 26 settembre** Cinque anarchici di Reggio Calabria, diretti a Roma per consegnare a "Umanità Nova" documenti su infiltrazioni di Avanguardia nazionale e dei servizi nella rivolta di Reggio, muoiono in un misterioso incidente sull'Autostrada del Sole. I documenti che portano con loro non vengono ritrovati, sul luogo dell'incidente accorre la polizia politica prima della strage.
- 7 dicembre** Uomini di Junio Valerio Borghese occupano il Viminale: il golpe viene annullato all'ultimo momento per motivi mai chiariti. Al tentato golpe, secondo i documenti consegnati da Andreotti alla magistratura nel 1974 - descretati e integrali dal 1991 - parteciparono anche Licio Gelli e la P2. Gelli avrebbe dovuto rapire il presidente della Repubblica Saragat.
- 12 dicembre** Milano, manifestazione per l'anniversario di piazza Fontana: muore lo studente Saverio Saltarelli, colpito da un lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo.

1964

1965

1966

1967

1968

1969

1970

1971

3-5 maggio All'Hotel Parco dei Principi, Roma, convegno sulla guerra rivoluzionaria promosso dai militari. Fra i relatori Pino Rauti, Giorgio Pisanò, Giano Accame e Guido Giannettini. Fra i partecipanti Stefano Delle Chiaie.

3-5 maggio 15 gennaio Scandalo Sifar: schedatura illegale e dossier segreti su politici dell'opposizione.
21 aprile Il ministro della Difesa Roberto Tremelloni conferma l'esistenza di dossier dei servizi segreti.
21 aprile Colpo di stato militare in Grecia. Pochi mesi dopo viaggio greco di Ordine Nuovo, con Pino Rauti.
14 maggio Esce inchiesta dell'"Espresso" sul piano Solo.
25 giugno San Nicolò di Comelico (Belluno). Attentato dinamitardo dei separatisti altoatesini. Muoiono un carabiniere e tre militari.
25 settembre Milano, la banda Cavallero spara sulla folla dopo una rapina. Quattro morti.
30 settembre Alla stazione di Trento, una bomba dei separatisti su un treno in sosta uccide due poliziotti.
11 novembre Si apre il processo contro Lino Jannuzzi ed Eugenio Scalfari, querelati dal generale De Lorenzo.

9 aprile Battipaglia (Salerno), la polizia apre il fuoco sui manifestanti. Due morti, duecento feriti.
25 aprile Milano, bombe alla Fiera Campionaria, cinque feriti, e ordigno inesplosa alla Stazione Centrale.
29 giugno Giorgio Almirante è eletto segretario del Msi.
9 agosto Otto bombe sui treni, dodici feriti. Per gli attentati verranno condannati Franco Freda e Giovanni Ventura.
13 settembre Padova, muore cadendo dalle scale il portinaio Alberto Muraro. Era testimone contro Massimiliano Fachini, sospettato di essere l'autore di attentati dinamitardi e di essere l'armiere di Franco Freda.
12 dicembre Milano, strage alla Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana, 17 morti e 90 feriti. Esplosioni anche a Roma.
15 dicembre Milano, l'anarchico Giuseppe Pinelli muore precipitando dal quarto piano della Questura.
16 dicembre Milano, arrestato Pietro Valpreda: è accusato di essere l'autore della strage.
19 dicembre Clemente Graziani rifonda Ordine Nuovo.

7 gennaio Milano, attentato incendiario del Mar in un deposito Pirelli-Bicocca. Muore un operaio.
12 gennaio Reggio Calabria, un poliziotto muore negli scontri. Il 4 febbraio, a Catanzaro, quattro bombe lanciate dalla sede dell'Msi contro un corteo antifascista fanno una vittima.
19 marzo Mandato di cattura nei confronti di Junio Valerio Borghese per tentato golpe.
20 marzo Conclusa l'istruttoria romana per piazza Fontana. Rinvio a giudizio per Valpreda e numerosi neofascisti, tra i quali Delle Chiaie, Merlino, Bagnoli e Della Savia.
9 aprile Treviso, mandati di cattura per Franco Freda, Giovanni Ventura e Aldo Trinco per piazza Fontana. Il 13 aprile Freda e Ventura vengono arrestati.
26 luglio Milano, nell'inchiesta sulla morte di Pinelli, avvisti di garanzia per Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della Questura di Milano, e per il commissario Luigi Calabresi.
17 settembre Reggio Calabria, ancora un morto.
27 settembre Operazione Setaccio, perquisizioni a tappeto in varie città italiane per la lotta al terrorismo. Sequestrati mille mitra, 416 armi corte, migliaia di bombe e cartucce.

1972

- 22 gennaio Napoli, lo studente di sinistra Vincenzo de Waure è accoltellato e dato alle fiamme da ignoti mentre attacca manifesti.
- 23 febbraio Roma, il processo per piazza Fontana viene spostato a Milano e da lì, per motivi di ordine pubblico, trasferito a Catanzaro.
- 3 marzo Arrestato Pino Rauti. L'accusa è ricostituzione del partito fascista.
- 11 marzo Milano, scontri tra fascisti e polizia. Muore il pensionato Giuseppe Tavecchio.
- 14 marzo Segrate, il corpo dilaniato dal tritolo di Giangiacomo Feltrinelli viene trovato sotto un traliccio dell'alta tensione.
- 5 maggio Pisa, picchiato a sangue dalla polizia lo studente Massimo Serantini, a una manifestazione contro l'Msi. Verrà lasciato morire in carcere.
- 17 maggio Milano, assassinato il commissario Luigi Calabresi. Per l'omicidio verranno condannati Leonardo Marino, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri.
- 31 maggio Peteano (Gorizia). Un'autobomba provoca la morte di tre carabinieri e il ferimento di altri due. Condannati Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicuttini di Ordine Nuovo.
- 28 giugno Almirante rinviato a giudizio per favoreggiamento di due terroristi di Ordine Nuovo per la strage di Peteano.
- 7 luglio Salerno, il neofascista Carlo Falvella accoltellato a morte in una zuffa con l'anarchico Giovanni Marini.
- 26 agosto Parma, il militante di Lotta Continua Mario Lupo assassinato in un agguato neofascista.
- 27 agosto Milano, la Procura della Repubblica incrimina Franco Freda e Giovanni Ventura come mandanti e organizzatori della strage di piazza Fontana.
- 6 ottobre Gorizia, il militante di Ordine nuovo Ivan Boccaccio è ucciso dalla polizia mentre cerca di dirottare un aereo.
- 13 ottobre La Cassazione trasferisce il processo per piazza Fontana a Catanzaro.
- 21 ottobre Attentati lungo la tratta Roma-Reggio Calabria colpiscono i treni che trasportano i metalmeccanici in Calabria per una manifestazione antifascista.
- 14 novembre Il governo (Andreotti II) approva la cd "legge Valpreda", che concede la libertà provvisoria anche agli imputati di reati per cui è obbligatorio il mandato di cattura.
- 26 novembre Confluenti, Catanzaro: il bracciante Fiore Mete è ucciso da due neofascisti per essersi rifiutato di votare Msi.
- 29 dicembre Libertà provvisoria a Pietro Valpreda.

1973

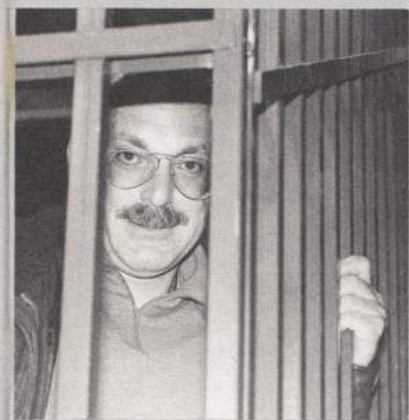
- 23 gennaio Milano, negli scontri con la polizia davanti alla Bocconi è ucciso lo studente Roberto Franceschi.
- 3 febbraio Brescia, attentato contro la sede provinciale del Psi, arrestati sei esponenti di Avanguardia nazionale.
- 9 marzo Milano, sequestrata e violentata dai neofascisti Franca Rame.
- 7 aprile Il fascista Nico Azzi si ferisce mentre tenta di innescare una bomba sul direttissimo Torino-Roma.
- 12 aprile Milano, una bomba a mano uccide l'agente Antonio Marino in uno scontro di piazza. Condannati i due missini Vittorio Loi e Maurizio Murelli.
- 16 aprile Roma, rogo di Primavalle. Muoiono i due figli del segretario della sezione Msi, condannati tre esponenti di Potere Operato.
- 15 maggio Avvisi di garanzia per piazza Fontana a Guido Giannettini e Guido Paglia di Avanguardia nazionale.
- 17 maggio Milano, bomba all'esterno della Questura. La lancia Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico e uomo dei servizi segreti. Quattro morti e 52 feriti.
- 7 luglio Faenza, il bracciante della Cgil Sadriano Salvini ucciso da militanti fascisti.
- 31 luglio Reggio Calabria, il missino Giuseppe Santostefano ucciso in uno scontro con militanti comunisti.
- 11 settembre Colpo di stato in Cile.
- 5 novembre Pavia, il militante missino Emanuele Zilli è colpito da avversari, morirà dopo tre giorni di agonia.
- 9 novembre Arrestati esponenti di un'associazione segreta neofascista, la Rosa dei Venti, che ha in progetto un golpe militare.
- 22 novembre Sciolto dal ministero degli Interni Ordine nuovo per ricostituzione del partito fascista.
- 17 dicembre Fiumicino, un commando palestinese assalta un Boeing della Pan Am: il bilancio è di 30 morti e 14 passeggeri presi in ostaggio.

1974

- 13 gennaio Padova, arrestato per associazione sovversiva il colonnello Amos Spiazzi, fondatore della Rosa dei Venti.
- 18 marzo Catanzaro, inizia il processo per piazza Fontana.
- 18 aprile La Cassazione unifica i processi per la strage di piazza Fontana: Valpreda, Freda e Ventura saranno giudicati assieme.
- 19 maggio Brescia, muore il fascista Silvio Ferrari, dilaniato da una bomba che trasportava.
- 28 maggio Brescia, bomba in piazza della Loggia durante una manifestazione antifascista. Otto morti, un centinaio di feriti.
- 30 maggio Pian del Rascino, Rieti. I carabinieri scoprono un campo d'addestramento fascista, nello scontro a fuoco muore Giancarlo Esposti.
- 17 giugno Padova, le Brigate Rosse uccidono due missini.
- 25 giugno Barrafranca, Enna, il consigliere comunale del Pci Vittorio Ingria è ucciso da un missino.
- 28 giugno I fascisti Nico Azzi, Giancarlo Rognoni, Mauro Marzorati e Francesco De Min condannati a pene tra 14 e 23 anni per tentata strage, per le bombe sul treno Torino-Genova.
- 15 Andreotti destituisce alcuni generali e ammiragli per prevenire un colpo di Stato. Forze armate in stato di allerta.
- 4 agosto San Benedetto Val di Sambro, bomba sul treno Italicus, 12 morti e 48 feriti. Ordine nuovo rivendica l'attentato.
- 11 agosto Guido Giannettini, ricercato per piazza Fontana, si costituisce al consolato italiano di Buenos Aires.
- 23 agosto Torino, la magistratura accusa di Edgardo Sogno e Randofo Pacciardi di "golpe bianco": avrebbero tramato per instaurare, con modalità violente, una repubblica presidenziale.
- 20 ottobre Lamezia Terme, il militante di sinistra Adelchi Argaia è ucciso da neofascisti.
- 31 ottobre Inchiesta Rosa dei Venti: arrestato Vito Miceli, ex capo del Sid, per cospirazione contro lo Stato.
- 20 novembre Savona: in un attentato, addebitato a ignoti di Ordine nuovo, muore una pensionata.
- 12 dicembre Le inchieste su piazza Fontana spostate e il processo unificato assegnato a Catanzaro.

1975

- 24 gennaio Empoli, il fascista Mario Tuti uccide due carabinieri che lo stavano arrestando.
- 27 gennaio Catanzaro, comincia il terzo processo per la strage di piazza Fontana.
- 28 febbraio Roma, ucciso lo studente Miki Mantakas, mentre militanti di sinistra danno l'assalto a una sezione missina.
- 1 marzo Milano, strage della Questura, condannato all'ergastolo Gianfranco Bertoli.
- 13 marzo Milano, il giovane missino Sergio Ramelli è vittima di un agguato. Morirà 47 giorni dopo.
- 17 aprile Milano, il diciassettenne Claudio Varalli è ucciso da militanti di Avanguardia nazionale. Il giorno dopo Giannino Zibecchi, nel corso di una manifestazione, è travolto dalle jeep della polizia e il 18, a Firenze, la polizia uccide il militante di sinistra Rodolfo Boschi.
- 25 maggio Milano, Alberto Brasili ucciso da neofascisti.
- 12 giugno Reggio Emilia, Alceste Campanile di Lotta Continua ucciso dai fascisti.
- 29 ottobre Roma, il missino Mario Zicchieri ucciso a fucilate.
- 30 ottobre Roma, i fascisti uccidono il 2enne Antonio Corrado: lo avevano scambiato per uno di Lotta Continua.
- 2 novembre Ostia, ucciso all'idroscalo Pier Paolo Pasolini.



MARIO TUTI

28 marzo Arrestati Gian Adelio Maletti e Antonio Labruna, generale e capitano del Sid, per avere favorito la latitanza dei neofascisti imputati per piazza Fontana.

27 aprile Milano, accoltellati dai fascisti tre militanti di sinistra. Uno, Gaetano Amoroso, muore tre giorni dopo.

29 aprile Milano, un commando di Prima Linea uccide Enrico Pedenovi, membro del comitato centrale del Msi.

28 maggio Sezze (Latina): il militante comunista Luigi De Rosa è ucciso negli incidenti in cui sfocia il comizio del missino ed ex paracadutista Sandro Saccucci.

10 luglio Roma, un commando di Ordine nuovo uccide a raffiche di mitra il sostituto procuratore Vittorio Occorsio.

5 settembre Lecco, picchiato a morte dai fascisti Pierantonio Castelnuovo, militante del Pci e fratello dell'attore Nino.

7 gennaio Roma, un commando dei Nuclei armati di contropotere territoriale apre il fuoco contro la sezione dell' Msi di Acca Larenzia, uccidendo due giovani militanti. Un terzo viene ucciso dalla polizia poco dopo, in seguito a scontri.

21 febbraio Venezia, attentato di Ordine nuovo alla sede del quotidiano "Il Gazzettino": muore una guardia giurata.

16 marzo Roma, via Fani, le Brigate Rosse rapiscono Aldo Moro.

18 marzo Milano, killer ignoti (l'omicidio fu rivendicato dai Nar) assassinano i giovani militanti di sinistra Fausto Tinelli e Lorenzo "Iaio" Iannucci. Indagavano su traffici di droga ed estrema destra.

9 maggio Roma, ucciso dalle Brigate Rosse Aldo Moro.

9 maggio Cinisi (Palermo), ucciso dalla mafia Peppino Impastato.

28 settembre Roma, un commando dei Nar di Valerio Fioravanti uccide a pistolettate lo studente di sinistra Ivo Zini.

30 settembre Napoli, lo studente e consigliere Wwf Claudio Miccoli viene bastonato a morte dai fascisti.

1 ottobre Catanzaro, Franco Freda, imputato per piazza Fontana, evade dall'appartamento nel quale era obbligato a soggiornare.

6 febbraio Roma, un commando dei Nar uccide l'agente di Ps Maurizio Arnesano, di guardia davanti all'ambasciata libanese.

10 marzo Roma, i "Compagni armati per il comunismo" uccidono il cuoco Luigi Allegretti, pensando di colpire il segretario della sezione dell' Msi Flaminio Gianfranco Rosci. Il 25 febbraio era morto per sbaglio la casalinga Iolanda Rozzi: i Nuclei armati proletari avrebbero dovuto colpire la sorella Rosa, dirigente dc.

12 marzo Roma, ucciso dai "Compagni organizzati in volante rossa" il segretario dell' Msi-Talenti Angelo Mancina.

27 maggio Roma, durante una rapina terroristi di destra assassinano la guardia giurata Vincenzo Totonelli e rivendicano come "Gruppo proletario organizzato armato".

28 maggio Roma, davanti al liceo Giulio Cesare, un commando dei Nar attacca una pattuglia di Ps uccidendo il vicebrigadiere Francesco Evangelista e ferendo due agenti.

23 giugno Roma, i Nar uccidono il sostituto procuratore Mario Amato, che stava indagando sul terrorismo di destra.

27 giugno Ustica, esplose il DC9 Itavia 870 in volo tra Bologna e Palermo. Muoiono in 81, tra passeggeri e personale di bordo.

2 agosto Bologna, alle 10.25 del mattino esplose una bomba nella sala d'aspetto della stazione, facendo 85 morti e oltre 200 feriti. Esecutori materiali i Nar, mandanti ignoti per la giustizia.

28 agosto Bologna, la magistratura emette 28 ordini di cattura per la strage della stazione. Nell'elenco figurano fra gli altri Massimiliano Fichini, Roberto Fiore, Francesca Mambro, Aldo Semerari, Paolo Signorelli e Valerio Fioravanti.

2 settembre Roma, i Nar uccidono un tipografo del "Messaggero", Maurizio Di Leo, che avevano scambiato per un giornalista.

9 settembre Roma, i Nar eliminano Francesco "Ciccio" Mangiameli, dirigente siciliano di Terza posizione.

24 settembre Santa Maria Capua Vetere (Caserta), un commando dei Nar uccide l'ex guardia carceraria Alberto Contestabile.

5 ottobre Roma, Nanni De Angeli di Terza posizione viene trovato impiccato nella sua cella a Rebibbia. Era in carcere da tre giorni.

28 novembre Milano, durante la perquisizione di una carrozzeria-garage a Lambrate, Gilberto Cavallini e Stefano Soderini dei Nar aprono il fuoco uccidendo il brigadiere dei carabinieri Ezio Lucarelli e ferendo il maresciallo Giuseppe Palermo.

1976

1977

1978

1979

1980

18 gennaio Catanzaro, prende il via il quarto processo per la strage di piazza Fontana.

13 febbraio Roma, catturato il terrorista fascista Pierluigi Concutelli, capo dei gruppi d'azione di Ordine nuovo.

18 febbraio Carpenedolo (Brescia), l'appuntato dei carabinieri Lorenzo Forleo ucciso da fascisti mentre tenta di sventare il furto di un'autovettura.

28 novembre A Bari Benedetto Petrone della Federazione giovanile comunista, 19 anni, è ucciso a coltellate dai fascisti.

28 dicembre Roma: il missino Angelo Pistolesi è ucciso da ignoti nei pressi della propria abitazione.

9 gennaio Roma, un commando dei Nar assalta Radio Città futura, incendiando i locali. Ferite da raffiche di mitra le conduttrici della trasmissione "Radio Donna".

10 gennaio Roma, scontri fra polizia e fascisti nella manifestazione per il primo anniversario di Acca Larenzia: muore il militante di destra Alberto Giaquinto. Nello stesso giorno, al quartiere Talenti, terroristi di sinistra uccidono Stefano Cecchetti e feriscono altri due neofascisti.

16 gennaio Catanzaro, dopo Franco Freda anche Giovanni Ventura evade dall'appartamento nel quale era obbligato a soggiornare e fugge all'estero.

23 febbraio Catanzaro, si conclude il processo per piazza Fontana. Condannati all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini.

20 marzo Roma, ucciso con quattro colpi di pistola Mino Pecorelli, direttore del settimanale "OP".

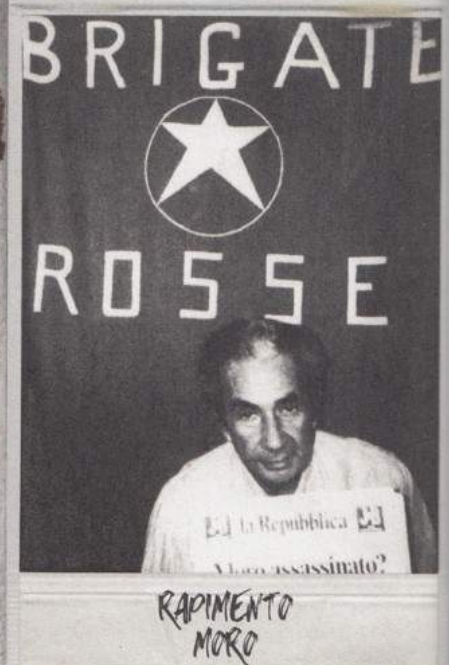
19 aprile Roma, il militante della Fgci Ciro Principessa viene ucciso dal figlio della compagna di Stefano Delle Chiaie.

2 luglio Brescia, prima sentenza della corte d'Assise sulla strage di piazza della Loggia. Due imputati su nove condannati: il fascista Ermanno Buzzi all'ergastolo, Angelino Papa a dieci anni.

12 agosto Giovanni Ventura è arrestato a Buenos Aires.

23 agosto Franco Freda è arrestato in Costa Rica.

17 dicembre Roma, un commando dei Nar uccide per sbaglio l'impiegato Antonio Leandri. Lo avevano scambiato per l'avvocato Giorgio Arcangeli, ritenuto responsabile dell'arresto di Pierluigi Concutelli.





MASSIMO CARMINATI

1981

15 gennaio Roma, il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, nel rinvio a giudizio contro 48 presunti brigatisti, denuncia complicità straniere con le formazioni del nostro terrorismo.

25 gennaio Sciolta per legge la loggia massonica segreta P2 guidata da Gelli, in quanto organizzazione criminale ed eversiva.

2 marzo Brescia, la corte d'Assise d'Appello, per piazza della Loggia, conferma le assoluzioni di primo grado e assolve anche Angelino Papa. L'unico colpevole resta il defunto Ermanno Buzzi.

5 marzo Roma, ferita e arrestata dopo un conflitto a fuoco Francesca Mambro. Nello scontro viene ucciso da un proiettile di rimbalzo lo studente Alessandro Caravillani.

1 aprile Ottaviano (Napoli), decapitato il criminologo Aldo Semerari, cerniera tra l'eversione di destra, la criminalità comune e i servizi segreti. "Suicida" nello stesso giorno la sua segretaria.

5 maggio Roma, la polizia fa irruzione in un appartamento di via Decio Mure e uccide Giorgio Vale, uno degli ultimi capi dei Nar.

6 maggio Roma, un commando dei Nar assalta l'ufficio Polfer di San Pietro. Ferito a morte l'appuntato Giuseppe Rapesta.

8 giugno Roma, nei pressi dello Stadio Flaminio i Nar uccidono i poliziotti Giuseppe Caretta e Franco Sammarco.

10 giugno La Cassazione annulla la sentenza d'appello per piazza Fontana, rinviando il processo a Bari. Viene confermata soltanto l'assoluzione di Guido Giannettini.

18 giugno Londra, Roberto Calvi impiccato al Blackfriars Bridge.

24 giugno Roma, i Nar uccidono l'agente di ps Antonio Galluzzo.

8 luglio Pisa, assassinato il fascista Mauro Mennucci. Nel 1975, con le sue rivelazioni, aveva favorito l'arresto di Mario Tuti.

7 agosto Roma, scoperto un covo dei Nar in via Nemea, arrestati Marco Cachi, Luca Polli, Enrico Campanini e Fabrizio Cavaceppi.

10 agosto Ancora a Novara, ancora in carcere, Pierluigi Concutelli uccide Carmine Palladino, braccio destro di Delle Chiaie, pronto a collaborare con i giudici per la strage di Bologna.

17 settembre Lavinio (Roma), arrestato Walter Sordi dei Nar, assieme a Enrico Tomaselli e Stefano Comune. Dopo l'arresto comincerà a collaborare con i magistrati.

18 novembre Milano, durante una rapina al Banco di Napoli i Nar uccidono la guardia giurata Erminio Carloni.

1982

1984

1990

6 gennaio Roma, i Nar uccidono Luca Perucci di Terza posizione: regolamento di conti tra neofascisti.

13 gennaio Sul treno Taranto-Milano viene rinvenuto un borsone. Contiene armi, munizioni, esplosivo dello stesso tipo usato nella strage di Bologna, due biglietti aerei intestati a stranieri. È un depistaggio dei servizi segreti, l'operazione si chiama Terrore sui Treni.

5 febbraio Ferito e arrestato in seguito a un conflitto a fuoco il leader dei Nar Valerio "Giusva" Fioravanti. Nello scontro con le forze dell'ordine rimangono uccisi il brigadiere Luigi Maronese e l'appuntato Enea Codotto.

17 marzo Arezzo, perquisite Villa Wanda e la sede dell'azienda di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi su ordine dei giudici istruttori milanesi Gherardo Colombo e Giuliano Turone: viene trovata una lista di circa mille iscritti alla loggia massonica segreta P2.

20 marzo Catanzaro, sentenza al processo di secondo grado per Piazza Fontana. Assolti Freda e Ventura, condannati Valpreda e Merlini per associazione sovversiva.

26 marzo Bari, condannato in corte d'Assise a 22 anni e sei mesi il fascista Giuseppe Piccolo per l'uccisione del militante comunista Benedetto Petrone.

8 aprile Roma, arrestato Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio e militante dei Nar. Si pente poco dopo l'arresto e comincia a collaborare.

13 aprile Novara, Ermanno Buzzi, condannato all'ergastolo per la strage di piazza della Loggia, viene strangolato durante l'ora d'aria da Mario Tuti e Pierluigi Concutelli.

20 aprile Gaggiolo (Varese). Arrestati mentre tentano di passare clandestinamente in Svizzera i fascisti Massimo Carminati, Alfredo Graniti e Domenico Magnetta. Nello scontro a fuoco con la polizia Carminati, futuro boss di Mafia Capitale, è ferito gravemente e perde l'occhio sinistro.

21 maggio Il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani rende nota la lista degli iscritti alla P2.

10 luglio Roma un commando dei Nar (ne fanno parte Francesca Mambro, Gilberto Cavallini, Giorgio Vale e Stefano Soderini), nel tentativo di rapinare una gioielleria, uccide il figlio del titolare, Renato Mancini.

30 luglio Roma, il repulisti tra i fascisti continua: i Nar freddano con un colpo di pistola Giuseppe De Luca a casa sua.

30 settembre Roma, i Nar uccidono il fascista Marco Pizzari, accusato di delazione per la strage di Bologna.

19 ottobre Milano, i Nar aprono il fuoco contro una pattuglia di polizia che sta per fare un controllo, uccidendo gli agenti Carlo Buonantuono e Vincenzo Tumminello.

21 ottobre Acilia (Roma), uccisi dai Nar il capitano di Ps Francesco Straullu e la guardia scelta Ciriaco Di Roma.

5 dicembre Roma, in uno scontro a fuoco con la polizia muore Alessandro Alibrandi, terrorista dei Nar e figlio del chiacchieratissimo giudice istruttore Antonio Alibrandi. In seguito alla sparatoria muore, due giorni dopo, anche l'agente Ciro Capobianco.

6 dicembre Roma, nei pressi della Piramide Cestia i Nar uccidono il carabiniere Romano Radici.

25 settembre Michele Sindona, già condannato negli Stati Uniti nel 1980 per 65 reati federali, viene estradato e finisce in carcere a Voghera. In Italia, viene condannato il 26 marzo 1985 a 12 anni per frode e, il 18 marzo 1986, all'ergastolo quale mandante dell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. Sindona muore il 20 marzo 1986, in carcere, in seguito all'ingestione di caffè al cianuro di potassio.

24 ottobre Giulio Andreotti riconosce l'esistenza di Gladio.



SINDONA



*Il pm Roberto Tartaglia.
In alto: a sinistra la foto
segnalatica di Paolo Bellini;
a destra il frame di un video
ripreso alla stazione di
Bologna il giorno della
strage. Sono la stessa
persona?*

ROBERTO TARTAGLIA

DESTABILIZZARE PER POI STABILIZZARE. E PER FARLO SERVONO "GLI UOMINI CERNIERA"

IL NOME CHE TORNA SEMPRE DA BOLOGNA AL SUMMIT
PER LE STRAGI DI MAFIA: MA CHI È DAVVERO PAOLO BELLINI?

Li chiama "uomini cerniera" e sono quei personaggi che uniscono mondi, apparati, contesti diversi. E soprattutto crimini. Le stragi di matrice terroristica e quelle di Cosa nostra, i delitti eccellenti e quelli senza colpevoli, le bombe nelle stazioni e quelle nei pressi dei musei. In una parola: i protagonisti della strategia della tensione. «Da piazza Fontana al fallito attentato dello Stadio Olimpico l'obiettivo è sempre lo stesso: destabilizzare per poi

stabilizzare», dice Roberto Tartaglia, magistrato consulente della commissione Antimafia. Già pm a Palermo, dove ha rappresentato la pubblica accusa al processo Trat-

di Giuseppe Pipitone

tativa, nonostante la giovane età Tartaglia è considerato uno degli investigatori più brillanti quando si parla dei "buchi neri" della storia italiana.

Oltre al "patto occulto" Stato-mafia, ha indagato sull'omicidio di Piersanti Mattarella, presidente della Sicilia e fratello dell'attuale capo dello Stato, e su quello del poliziotto Nino Agostino. Due delitti rimasti senza soluzione, accomunati da una caratteristica: a un certo punto, sullo sfondo, spunta sempre un personaggio che collega quella scena del crimine a storie diverse. Un "uomo cerniera", appunto.

DOTTOR TARTAGLIA, COSA SONO GLI UOMINI CERNIERA?

Sono quei personaggi che risultano essere protagonisti di fatti criminali apparentemente lontanissimi tra loro. E che invece fanno parte dello stesso medesimo schema: a collegarli è appunto la loro presenza.

PER ESEMPIO?

Stefano Menicacci, ex ufficiale di artiglieria, iscritto al Movimento sociale dal 1948, avvocato e amico dell'estremista nero Stefano Delle Chiaie. È legato alle trame nere degli anni '70. Poi nei primi anni '90 inizia a costituire sette-otto partiti autonomisti in serie.

IN CHE SENSO PARTITI AUTONOMISTI IN SERIE?

Sono leghe regionali fortemente federaliste che si ispiravano alla Lega Nord. Nel 1991 cominciano a spuntare come funghi nel Centro e nel Sud del Paese.

PERCHÉ QUEST'ATTIVITÀ DI MENICACCI È IMPORTANTE?

Perché queste leghe erano destinate – lo dicono gli atti costitutivi – a entrare in altre due Leghe (Centro e Sud) create dall'ex monarchico Cesare Crosta, che a loro volta si ispiravano alla Lega Nord. Sono un tentativo di ricerca di un nuovo equilibrio istituzionale del Paese, per regolare il periodo che sarebbe venuto dopo le stragi. Solo che questo tentativo federalista viene sperimentato già prima delle stragi, visto che siamo nel 1991, quando Cosa nostra si riuniva a Enna per mettere a punto l'attacco a suon di bombe al cuore dello Stato. I vecchi terminali politici avevano tradito e dovevano essere eliminati, l'intera Prima repubblica era pronta a crollare da lì a qualche mese sotto i colpi di Tangentopoli da una parte e delle bombe al tritolo dall'altra: questo, però, all'epoca non lo poteva saperlo

nessuno. Eppure qualcuno si preparava già al dopo.

CHI?

Per esempio Gianfranco Miglio, che immaginò la separazione in tre aree geografiche del Paese. Casualmente negli stessi mesi, anche il gotha di Cosa nostra sognava una Sicilia indipendente dove la mafia si sarebbe fatta Stato. Lo stesso vogliono la 'ndrangheta in Calabria e la camorra in Campania.

MA LE LEGHE TERRITORIALI, AL NORD (DOVE C'ERA IL CARROCCIO DI BOSSI) COME AL SUD PUNTAVANO A DIVIDERE L'ITALIA. I NEOFASCISTI COME MENICACCI E DELLE CHIAIE, INVECE, SONO SEMPRE STATI SOSTENITORI DELLA CENTRALITÀ DELLO STATO.

Esattamente. Ex monarchici e soggetti di estrema destra, anche quelli che fino al giorno prima credevano più di chiunque altro nella "Patria unica e indivisibile", a un certo punto si scoprono tutti auto-

A sinistra nella foto, Stefano Menicacci, ex Msi, avvocato e amico dell'estremista nero Stefano Delle Chiaie



misti, sostenitori dello Stato federale, quasi scissionisti. E lo fanno in rapida successione, tutti insieme. La consecutio temporale della nascita delle leghe di Menicacci è impressionante: il 13 maggio nasce la Lega molisana, il 17 maggio la Lega del sud, il 18 maggio quella degli italiani. Poi quella marchigiana, quella del Lazio, la Lega sarda, tutte a distanza di qualche settimana, a volte addirittura giorni. E hanno pure gli stessi medesimi obiettivi politici.

SAREBBERO?

Vogliono l'autonomia tributaria in tutte le Regioni a statuto speciale. Un punto che ricorda molto da vicino quelle che secondo alcuni furono le richieste della Cupola ai vertici dello Stato per far cessare le stragi. A un certo punto si fa riferimento testuale al "togliere tasse carburante come ad Aosta". Quella richiesta, messa per iscritto in modo sgrammaticato nel 1992, risente evidentemente di un discorso concreto, fatto in Sicilia proprio in coincidenza temporale con le riunioni della Commissione regionale. Ma non solo. Perché sullo stesso identico piano del ragionamento c'è anche il secondo punto programmatico della Lega di Delle Chiaie e Menicacci.

QUAL È?

La immediata eliminazione di ogni legge eccezionale. E nel dicembre '91, in Sicilia, legge eccezionale significa una cosa soltanto: il 416-bis, le norme sulla confisca dei beni ai clan e successivamente il 41 bis. Ma Menicacci non è l'unico "uomo cerniera" che si scopre autonomista in quel periodo.

CI SONO ALTRE LEGHE?

Sì, c'è la Lega meridionale, Centro-Sud-Isole: tra i fondatori Egidio Lanari, uno che — come è emerso in udienza al processo Trattativa — è stato osservato in quegli anni più volte a Villa Wanda da Licio Gelli. L'11 novembre 1990 la Lega di Lanari organizza un congresso all'Hotel Midas di Roma: tra i presenti c'è anche Menicacci, altra prova del collegamento tra i progetti. Proprio durante quel congresso vengono offerte le candidature per le successive elezioni politiche a due persone: Gelli e Vito Ciancimino. Il

NEL 1991 SPUNTANO LE LEGHE AUTONOMISTE: UNA VICENDA IN CUI UOMINI E OBIETTIVI DI COSA NOSTRA SI CONFONDONO CON PERSONAGGI DALL'ESTREMISMO NERO. FALCONE, INDAGANDO SULL'OMICIDIO MATTARELLA, PARLAVA DI "CONVERGENZA D'INTERESSI"

primo è assente per motivi di salute, ma manda un fax di adesione al progetto; Ciancimino, invece, è personalmente lì ad ascoltare quella investitura politica.

QUAL È L'OBIETTIVO DI CANDIDATURE DI QUESTO "PESO"?

Ebbene, quella stessa Lega che voleva candidare Gelli e Ciancimino, aveva anche annunciato che avrebbe chiesto un referendum per abrogare la legge Roggioni-La Torre. Poche settimane dopo la stessa formazione politica arriva a offrire la candidatura addirittura a Michele Greco, il Papa di Cosa nostra che in quel mo-

mento è in carcere: una provocazione in piena regola. Il riferimento a Greco lo annota un infiltrato del Sismi durante un congresso organizzato all'hotel Jolly di Palermo da Gaetano Lunetta, l'ennesimo uomo cerniera: si tratta, infatti, di uno dei siciliani che era stato arrestato per il Golpe Borghese del 1970.

QUELLA DELLA LEGHE NON È L'UNICA VICENDA IN CUI UOMINI E OBIETTIVI DI COSA NOSTRA SI CONFONDONO CON PERSONAGGI PROVENIENTI DALL'ESTREMISMO NERO. A QUESTO PROPOSITO GIOVANNI FALCONE, INDAGANDO SULL'OMICIDIO DI PIERSANTI MATTARELLA, PARLAVA DI "CONVERGENZA D'INTERESSI". ANCHE LEI SI È OCCUPATO DEL CASO MATTARELLA: PER QUELL'OMICIDIO È STATO PROCESSATO E ASSOLTO GIUSVA FIORAVANTI. MA ALLORA CHI È STATO A UCCIDERE IL FRATELLO DEL CAPO DELLO STATO?

Come sempre capita quando si parla di Falcone, si tratta di uno spunto investigativo profetico. È impressionante la sua capacità di ricostruire fatti complessi e controversi praticamente in presa diretta. Di questa vicenda, che considero emblematica e molto im-

portante, preferirei però non parlare, proprio perché è un'indagine di cui mi sono occupato.

C'È UN ALTRO UOMO CERNIERA CHE SEMBRAVA DIMENTICATO E INVECE È TORNATO D'ATTUALITÀ NEI GIORNI SCORSI: PAOLO BELLINI, RECENTEMENTE INDAGATO PER LA STRAGE DI BOLOGNA.

La storia di Bellini è interessantissima: esordisce nell'estremismo nero, viene indagato e proscioltto una prima volta per la strage di Bologna, usa per anni un'identità falsa (quella di Roberto da Silva ndr), diventa un killer di 'ndrangheta. Poi torna >>

sulla scena nel '92, quando diventa protagonista della cosiddetta "seconda trattativa", quella per recuperare le opere d'arte rubate dalla mafia in cambio di benefici carcerari ai boss detenuti.

COSA C'ENTRA CON COSA NOSTRA UN EX NERO ESPERTO DI ARTE?

Semplice: dieci anni prima aveva conosciuto Nino Gioè in carcere. Nel 1992 contatta il maresciallo Tempesta e si candida in modo quasi assurdo: gli propone d'infiltrarsi in Cosa nostra. A quel punto riallaccia stranamente i rapporti con Gioè.

IN CHE SENSO STRANAMENTE?

Nel senso che nel dicembre 1991 Bellini va a Palermo e Catania per recuperare due crediti. O almeno sostiene così, visto che in quel momento lavorava nel settore. A sentire il suo racconto, arriva con la nave a Messina ed è diretto Palermo ma decide di fermarsi all'Hotel Sicilia di Enna: è il 6 dicembre 1991 e quella notte a Enna nevicava. Sottolineo le condizioni meteorologiche dell'epoca perché si tratta di un dettaglio importante che abbiamo verificato. Dall'albergo di Enna, Bellini cerca sull'elenco il numero di Gioè e lo chiama, per chiedergli un aiuto a recuperare i crediti: i due concordano che si vedranno il giorno dopo ad Altoponte.

MA NON È PROPRIO NEL DICEMBRE DEL 1991 CHE COSA NOSTRA SI RIUNISCE PER PROGETTARE LE STRAGI?

Esattamente: una curiosa coincidenza. Considerate che i pentiti ci dicono che è durante quelle riunioni che Riina ordina di rivendicare gli attentati con quella strana sigla, Falange Armata, che aveva fatto il suo esordio alcuni mesi prima in Nord Italia.

UNA STRAORDINARIA CASUALITÀ.

Voglio ripeterlo: Bellini arriva con la nave a Messina per riscuotere due crediti e, andando verso Palermo, si ferma a di Enna, cioè esce dall'autostrada e si arrampica sul capoluogo più alto d'Italia dove

MASSIMO CARMINATI? UNISCE EPOCHE, GRUPPI CRIMINALI, APPARATI DIVERSI, ESTREMISMO NERO, COSA NOSTRA E BANDA DELLA MAGLIANA. LUI È IL PROTOTIPO DEL MONDO DI MEZZO

quel giorno, il 6 dicembre, sta nevicando. È l'unica città dove sta nevicando in Sicilia, Bellini può fermarsi a Caltanissetta, a Cefalù, ovunque: invece sceglie una sosta più impervia, più lunga, lontana dalla sua meta e dove c'è la neve. Casualmente, però, è nella stessa zona dove i mafiosi stavano progettando l'attacco allo Stato.

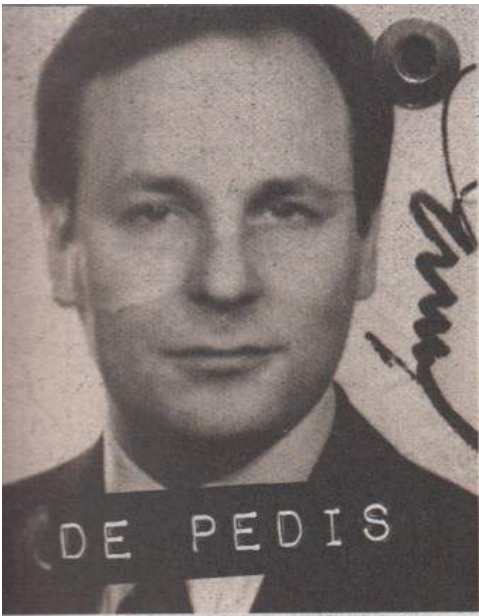
BELLINI ERA DIVENTATO UN COLLABORATORE DI GIUSTIZIA, DI RECENTE PERÒ È FINITO DI NUOVO SOTTO INCHIESTA PER BOLOGNA. FIORAVANTI È STATO ASSOLTO IN VIA DEFINITIVA. DELLE CHIAIE È MORTO POCHI GIORNI FA SENZA AVERE MAI DETTO UNA PAROLA. PERCHÉ FATTI SIMILI FATICANO SEMPRE AD AVERE U-

NA CONFERMA IN AULE DI TRIBUNALE? PERCHÉ LA VERITÀ STORICA NON COMBACIA MAI CON QUELLA GIUDIZIARIA?

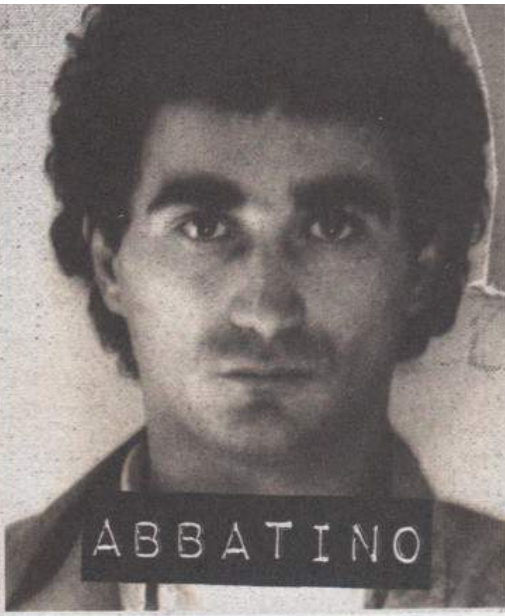
Perché con gli strumenti processuali è molto difficile fotografare realtà complesse che si muovono dietro l'ombra degli uomini cerniera, tra epoche e apparati diversi. Ci sono, però, alcuni esempi positivi. Me ne vengono in mente almeno un paio: la vicenda del Rapido 904 e l'inchiesta su Mafia capitale. Nel primo caso tra i condannati ci sono personaggi che in teoria vengono da mondi diversi: il cassiere di Cosa nostra Pippo Calò, i sodali Guido Cercola e Franco D'Agostino, il tecnico elettronico tedesco Friedrich Schaudinn, e il boss della Camorra Giuseppe Misso, ritenuto colpevole solo per detenzione d'esplosivo. Che gli era stato ceduto dal deputato Msi Massimo Abbatangelo, condannato per questo motivo a sei anni. Nelle prime motivazioni i giudici parlarono per la prima volta di movente "terroristico mafioso".

E MAFIA CAPITALE?

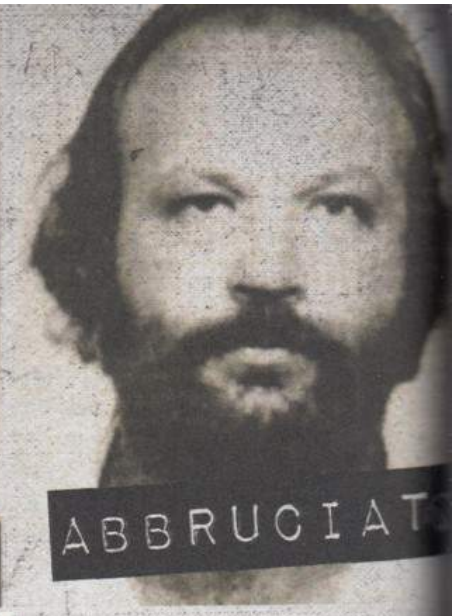
Su Mafia capitale credo che di potere aggiungere poco a quello che si è letto negli ultimi anni: abbiamo parlato lungamente di uomini cerniera. La sentenza – seppur ancor non definitiva – per la prima volta riconosce la configurabilità del 416 bis per organizzazioni con caratteristiche diverse da quelle originariamente riconosciute alla criminalità mafiosa. E non è un caso che tra i condannati – seppur, ripeto, non definitivi – ci sia uno come Massimo Carminati, che unisce epoche, gruppi criminali e apparati diversi. Estremismo nero, Cosa nostra, Banda della Magliana, servizi, strani furti nei caveau del tribunale: in questo senso Carminati è il prototipo dell'uomo cerniera. D'altra parte l'indagine l'hanno chiamata Mondo di mezzo: né sotto e né sopra. Come l'intera storia della strategia della tensione del nostro Paese.



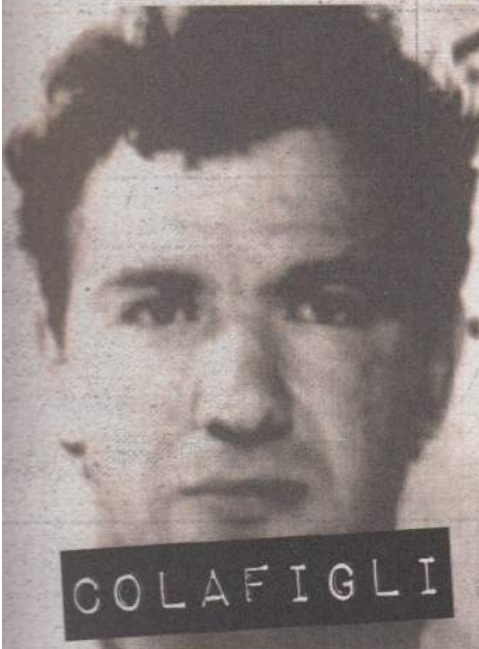
DE PEDIS



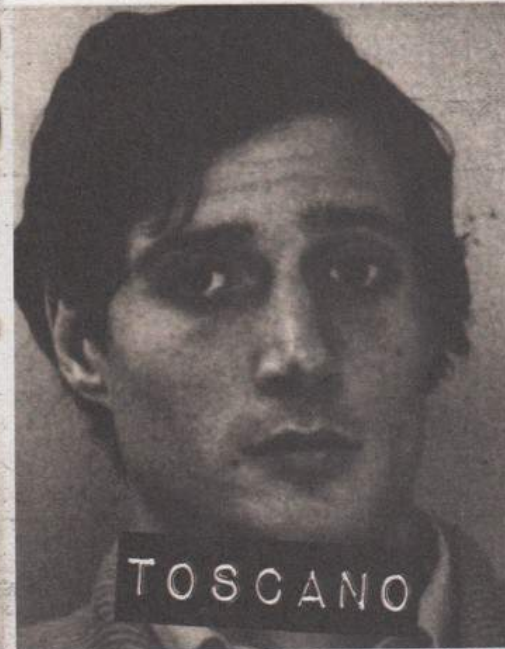
ABBATINO



ABBRUCIAT



COLAFIGLI



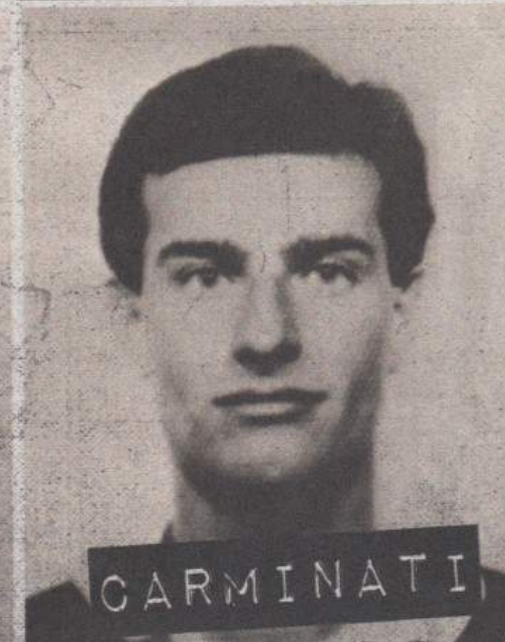
TOSCANO



CARNOVALE



MANCINI



CARMINATI



VITALI

1992-1994: IL PATTO SPORCO TRA STATO E MAFIA CHE STAMPA E POLITICA NEGANO

1992
1993

1994



IL 27 SETTEMBRE 2019, nonostante il deposito a Palermo al Processo Trattativa delle carte dalle quali risulta che Berlusconi è indagato da due anni per le stragi del 1993, i maggiori quotidiani nazionali hanno dedicato poche righe alla notizia.

Nemmeno il lancio dell'Ansa che sottoli-

neava come il patron della Fininvest fosse indagato per la tentata strage contro i suoi due conduttori, Maurizio Costanzo e Maria De Filippi, ha smosso l'indifferenza mainstream. Il garantismo è d'obbligo in un caso come questo. Tutti si rendono conto che l'accusa è stellare e va riscontrata: i pm di Firenze indagano l'uomo più potente d'Italia per un ventennio di avere avuto un ruolo nelle stragi di stampo terroristico-mafioso realizzate dalla mafia guidata da Totò Riina e Leoluca Bagarella. Nell'ipotesi dell'accusa le auto-bombe esplose contro le basiliche di Roma e contro Maurizio Costanzo più la tentata strage dei carabinieri allo stadio Olimpico e le 10 vittime delle due stragi del 27 maggio e 27 luglio a Firenze e a Milano potrebbero avere tra i mandanti esterni anche Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Ipotesi da provare certo. Ipotesi che in passato sono già state archiviate ma che non possono essere del tutto rimosse dal dibattito pubblico.

Ormai le stragi del 1992 e del 1993 sono diventate solo un'occasione di commemorazione. In corrispondenza degli anniversari si rispolvera la retorica della mafia e dell'antimafia e poi si torna all'oblio. Certo in quei giorni molti giovani scoprono i fatti della storia recente ma è come se il film trasmesso a reti unificate fosse retrodatato rispetto alle ultime verità giudiziarie. Documentari, servizi e speciali tv mostrano la Mafia del feroce Totò Riina che combatte contro lo Stato degli eroici magistrati, ca-

rabinieri e poliziotti. Il sacrificio dei buoni, nella narrazione consolatoria, non è vano: le stragi dell'estate del 1992 risvegliano le truppe del bene che eleggono al vertice dello Stato il presidente Scalfaro. I carabinieri del Ros grazie alla

soffiata di un pentito arrestano il Capo dei Capi a gennaio del

1993 e alla fine domani Cosa nostra.

Raramente i discorsi pubblici vanno oltre la favoletta dello Stato e dell'Antistato, del bianco e del nero. Decine di film ricostruiscono con toni agiografici le biografie degli eroi e non manca il lato oscuro della storia con fiction e film che lasciano trapelare il fascino dei cattivi.

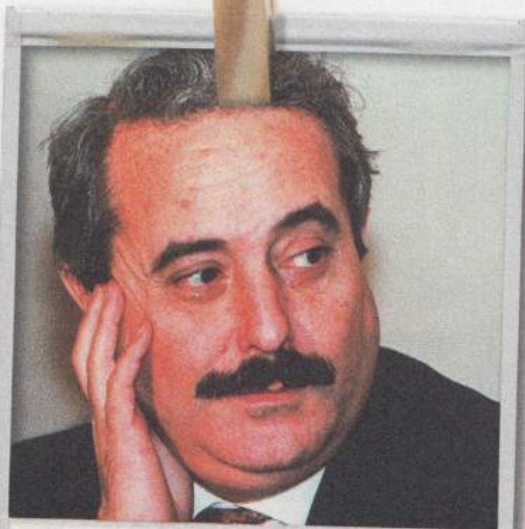
Scompaiono i fatti che non tornano con questo racconto. In particolare sono tabù il processo e la sentenza di condanna per la Trattativa Stato-Mafia; la mancata perquisizione del covo di Riina dopo l'arresto; il mancato arresto di Bernardo Provenzano; il movente delle stragi "anomale" del 1993, in "continente" contro i monumenti, a Milano e Firenze e gli attentati contro i carabinieri e le basiliche a Roma. Soprattutto resta un tabù, nel discorso pubblico, il possibile nesso logico-causale tra la stagione delle stragi e i cambiamenti politici e legislativi intervenuti nel nostro Paese a cavallo tra prima e la seconda repubblica nel triennio 1992-1994.

MAGISTRATI SOTT'ATTACCO

Più di un quarto di secolo è trascorso dalle stragi, dalla Trattativa, dall'avvento del governo Berlusconi e dalle modifiche legislative che – sia con la destra sia con la sinistra al governo – hanno migliorato in senso favorevole a Cosa nostra le norme antimafia e le condizioni delle carceri.

Molti passi avanti sono stati compiuti nella ricostruzione dei fatti, dei moventi e dei protagonisti grazie al testardo la- ➤

di Marco Lillo



Giovanni Falcone



Capaci, 23 maggio 1992

voro di magistrati come lo scomparso Gabriele Chelazzi e come Vittorio Teresi, Antonino Di Matteo, Roberto Taglia, Francesco Del Bene, Nico Gozzo, Gabriele Paci, Roberto Scarpinato e altri giudici e Pm meno noti. A questo punto però il testimone della ricerca dovrebbe passare ai giornalisti e agli storici.

Purtroppo, come dimostra l'asfittico dibattito culturale seguito alla sentenza Trattativa e a quella del Borsellino Quarter nel luglio 2018, i cronisti e gli intellettuali hanno deciso di voltarsi dall'altra parte. Gli interventi sul tema quasi sempre presentano un'impostazione critica sul lavoro dei magistrati di Palermo. Il professor Giovanni Fiandaca, uno dei più importanti penalisti italiani, prima della sentenza Trattativa ha attaccato sul piano giuridico le tesi dei magistrati palermitani. Dopo la condanna ha virato sulla critica storica.

Quando Antonino Di Matteo nel suo libro *Il Patto sporco*, scritto con Saverio

Lodato, ha riportato parole critiche sull'atteggiamento "negazionista" dello storico Salvatore Lupo, il professor Fiandaca gli ha ribattuto sul solito *Foglio*: «Non è il solo Salvatore Lupo a disconoscere la centralità della cosiddetta Trattativa nella storia italiana dell'ultimo venticinquennio. Consultando la storiografia più recente e qualificata sugli anni dal dopoguerra ad oggi, così come rappresentata ad esempio da autori come Guido Crainz, Giovanni Orsina ed altri, ci si avvede che mai viene presa in considerazione, o soltanto affacciata l'ipotesi che la transizione dalla prima alla seconda Repubblica sia stata fortemente condizionata da occulte alleanze criminali col potere mafioso».

IL RUOLO DEI GIORNALI

Raramente gli storici trattano in maniera laica la "strategia politico-mafiosa" nel triennio 1992-1994. Quando lo fanno non analizzano i fatti a fondamento delle sentenze e si limitano a criticare i >



Paolo Borsellino

Palermo, via D'Amelio
19 luglio 1992

IL POSSIBILE NESSO
LOGICO-CAUSALE TRA
LA STAGIONE
DELLE STRAGI
E I CAMBIAMENTI POLITICI
E LEGISLATIVI
NEL TRIENNIO 1992-1994
RESTA
ANCORA OGGI
UN TABU

verdetti. Probabilmente questo atteggiamento sarebbe meno diffuso se la stampa, che inevitabilmente condiziona il clima culturale, facesse il suo mestiere di raccontare fatti.

Il processo Trattativa è durato molti anni. Le grandi firme della stampa nazionale e le telecamere dei Tg si sono palesate in massa solo all'ultima udienza.

Probabilmente perché tutti attendevano un verdetto di assoluzione nei confronti di Marcello Dell'Utri e degli ufficiali dei carabinieri imputati di minaccia a corpo dello Stato. Pensavano di filmare la *debacle* di Teresi, Del Bene, Tartaglia e Di Matteo. Invece, a sorpresa, è arrivata la condanna. Così gli inviati delle tv nazionali e dei grandi quotidiani sono stati costretti a spiegare finalmente, almeno per un giorno, cosa fosse successo nell'aula bunker di Palermo negli anni precedenti.

Paolo Mieli sul *Corriere della Sera* ha scritto che «la magistratura, allorché si è

occupata di vicende nazionali-siciliane, ha da tempo accantonato la terraferma che dovrebbe esserle propria, quella del "sì sì, no no", per immergersi nell'immensa palude del "dico e non dico", delle circonlocuzioni ipotetiche, delle allusioni non esplicite, delle porte né aperte né chiuse, dei verdetti *double face*».

Grazie a questo clima di scetticismo e svalutazione una sentenza pesantissima, nella quale si afferma che lo Stato nel periodo 1992-1994 è stato costretto dal tritolo di Riina a calare le braghe, è stata rimossa dal dibattito pubblico. La sensazione è che gli intellettuali e i politici attendano con ansia che la corte d'Assise d'Appello di Palermo sani la ferita sanguinante tra le loro convinzioni con le conclusioni della Corte d'Assise. Solo grazie a questa sospensione del giudizio sui fatti (legittima sul piano penale non su quello politico) possono accadere cose difficilmente spiegabili altrimenti.

Silvio Berlusconi, considerato dalla >>



Firenze, via dei Georgofili
23 settembre 1993



Marcello Dell'Utri
Silvio Berlusconi

**IL PROCESSO TRATTATIVA
È DURATO MOLTI ANNI.
TANTI CREDEVANO CHE
DELL'UTRI E
I CARABINIERI
IMPUTATI
SAREBBERO STATI
ASSOLTI. MA HANNO
AVUTO RAGIONE
I MAGISTRATI DI PALERMO**

sentenza di primo grado il terminale della seconda fase della Trattativa, quella intavolata nel periodo 1993-1994 dal suo ex fattore, Vittorio Mangano, con il suo ex braccio destro, Marcello Dell'Utri, è stato ricevuto al Quirinale a maggio 2018, dopo il verdetto, per le consultazioni che poi hanno dato vita al governo giallo-verde. Secondo le cronache, il leader di Forza Italia si è poi trattenuto a parlare da solo con il presidente della Repubblica delle condizioni carcerarie del detenuto Dell'Utri.

I TASSELLI MANCANTI

Il braccio destro del Cavaliere, ideatore e fondatore di Forza Italia, era infatti recluso per l'altra sentenza di condanna, definitiva, per concorso in associazione mafiosa. Dopo il colloquio con Mattarella, per l'avvicinamento alla scadenza della pena, Dell'Utri è stato poi ammesso ai domiciliari e talvolta esce per Milano con il permesso dei magistrati.

Nell'attesa che altri raccolgano il testimone della ricerca storica, quattro uffici giudiziari svolgono una meritoria attività di supplenza intellettuale. Stanno infatti tentando di ricostruire i tasselli mancanti: la Procura di Caltanissetta procede per le stragi del 1992; quella di Firenze per le bombe del 1993 e 1994 nel centro-nord; Reggio Calabria si interessa dei tre attentati contro i Carabinieri del 1993-1994 in Calabria; Palermo si sta occupando di approfondire gli scenari dietro la Trattativa Stato-mafia. Quella dei magistrati è una corsa contro il tempo. I protagonisti di quelle vicende stanno morendo, come Riina e Provenzano.

Sono noti quasi tutti gli esecutori e i mandanti e i moventi interni alla mafia. Resta ancora da capire se ci siano moventi e mandanti esterni.

Le piste più interessanti restano quelle intraviste dal pm di Firenze Gabriele Chelazzi sedici anni fa. Basta leggere i



Milano, via Palestro
23 luglio 1993



Bernardo Provenzano

suoi interrogatori nella versione integrale, non sintetica, per comprendere il quadro nel quale già allora inseriva le testimonianze. Nelle settimane precedenti alla morte, avvenuta ad aprile del 2003, Chelazzi si dedicava ai possibili intermediari della Trattativa.

Tre erano le piste più interessanti: il ruolo dei cappellani carcerari nella sostituzione del capo del Dipartimento delle carceri Nicolò Amato; il ruolo del Ros dei carabinieri guidato da Mario Mori nell'aggancio con Vito Ciancimino; le relazioni tra alcuni esponenti del mondo Fininvest-Forza Italia e Cosa nostra. Nelle trascrizioni degli esami testimoniali del dottor Chelazzi sono più interessanti le domande delle risposte. A leggerle si comprende che per il magistrato le minacce e le richieste di Cosa nostra allo Stato "facevano scopa" con le bombe e potevano essere transitate attraverso questi tre canali: Chiesa, Ros,

ambienti vicini al partito Fininvest-FI.

Le indagini odierne sulle bombe contro le basiliche romane e contro Maurizio Costanzo vanno lette in questa logica. Chelazzi annotava che la strage dei Georgofili è avvenuta a Firenze dove si trovava e ora non si trova più l'odiato supercarcere. Anche la strage fallita dei carabinieri all'Olimpico di Roma era funzionale a lanciare messaggi comprensibili solo agli intermediari (i carabinieri) e alla controparte (la politica) della mafia nella sua partita politica attuata con modalità terroristico-mafiosa.

Davvero in Italia la mafia è riuscita a condizionare le leggi e persino il corso della politica nazionale con il tritolo? Questa domanda si poneva allora Chelazzi. A questa domanda devono applicarsi i politici con la Commissione Antimafia, i giornalisti e gli storici. Perché quel quesito è troppo grande per lasciare ai magistrati l'onere della risposta. ■



QUELLI CHE
AL G8 DI GENOVA
CERCAVANO IL MORTO

«**I DIMOSTRANTI** respinti potrebbero isolare singoli operatori di Polizia e, in caso di azioni brutali, è qui che potrebbe innescarsi una reazione violenta, da parte di singoli agenti di Polizia o Carabinieri, che, isolati, potrebbero difendersi con le armi». È la scena dell'uccisione di Carlo Giuliani al

di Mario Portanova

G8 di Genova. Solo che è stata scritta con due mesi d'anticipo. Messa nero su bianco in uno strano documento dal sapore profetico, senza intestazione né firma, intitolato "G8 Genova: Problemi e prospettive", datato 28 maggio 2001 e trovato il 5 giugno dalla polizia davanti a Palazzo Chigi, sul marciapiede fra via della Vite e via del Corso. Dieci pagine di attacco ai piani di ordine pubblico predisposti per il temuto vertice dei potenti - fra loro George W. Bush, Tony Blair, Jacques Chirac, Vladimir Putin - sul quale incombevano le proteste del movimento contro la globalizzazione neoliberista e il timore di attacchi terroristici.

Il bersaglio è il vicecapo della polizia Ansoino Andreassi, «noto per il suo, mai nascosto, impegno militante di estrema sinistra», a cui il governo ha affidato il coordinamento «dell'attività di prevenzione». Esperto di antiterrorismo, Andreassi ha fama di "democratico", ma da qui a «militante di estrema sinistra» ne passa. In quel momento è ancora in carica il governo di centrosinistra guidato da Giuliano Amato, ma le elezioni del 13 maggio sono state vinte dal centrodestra di Silvio Berlusconi.

Chiunque abbia un'infarinatura di ordine pubblico sa che il rischio più grosso è proprio che singoli agenti restino isolati e possano essere attaccati dai manifestanti, con conseguenze fuori controllo. L'anonimo, però, pare bene informato sulle dinamiche interne agli apparati di sicurezza. Cita l'intenzione del Secret

Service statunitense di alloggiare Bush a Rapallo, riporta presunti mal di pancia dei sindacati di polizia su turni e straordinari. E conosce il ruolo di Andreassi nel G8, all'epoca è appena accennato in una circolare interna del Viminale. Con

quale obiettivo queste informazioni e illazioni vengono fatte trova-

re davanti alla sede del governo una settimana prima del cambio della guardia?

Quasi vent'anni dopo, l'anonimo è rimasto tale. Il suo testo è «fortemente connotato da un intento di evidente disinformazione», annota Arnaldo La Barbera, direttore centrale della polizia di prevenzione, quando lo inoltra ai vertici di carabinieri e guardia di finanza, «forse anche diretta a proporre l'estensore quale parte qualificata a concorrere alla determinazione di scelte di ordine strategico» sul G8. L'anonimo, sottolinea La Barbera, «propala notizie allarmistiche finalizzate a determinare ulteriori difficoltà per l'ordine e la sicurezza pubblica».

PRIMA DEL L'11 SETTEMBRE

Siamo all'alba del terzo millennio. L'Urss si è dissolta da un pezzo, Dc e Pci sono lontani ricordi. Gli artefici delle trame nere e dei depistaggi sono defunti o in pensione, o riparati all'estero. La minaccia globale si chiama terrorismo. Nelle informative dei servizi ricorrono i nomi di al Qaeda e Osama bin Laden, che proprio in quei giorni - scopriremo poi - stanno limando i piani per gli attentati dell'11 settembre. Dalla stagione delle stragi e del terrorismo è passata un'era geologica. Eppure certi aspetti del meeting ligure richiamano quel passato, a cominciare dal documento "recapitato" a Palazzo Chigi. Il G8 di Genova, dunque, è stato un episodio di strategia della tensione, riveduta e corretta per gli anni 2000? Non con gli eccidi, per fortuna, ma >>

UN DOCUMENTO ANONIMO DESCRIVE L'UCCISIONE DI GIULIANI DUE MESI PRIMA. GLI ALLARMI GONFIATI DEL SISDE FINISCONO SUI GIORNALI. E LA TENSIONE CRESCE

Nel rapporto Sisde del 28 marzo 2001 si legge fra l'altro di una riunione a Francoforte «fra estremisti italiani, tedeschi, olandesi e francesi» dove sarebbe stato proposto di far «rotolare» copertoni incendiati verso la polizia e di «organizzare una raccolta di sangue, al fine di riempire migliaia di "palloncini" contenenti, almeno in parte, sangue umano, da lanciare nel corso della manifestazione», per incutere negli agenti la paura di «contagi da sangue ritenuto infetto». L'allarme entra nel circuito dell'opinione pubblica, della politica, delle forze dell'ordine che si stanno addestrando per affrontare la piazza, in un crescendo di *pathos*. Sul *Corriere della Sera* del 20 maggio, in prima pagina, si paventa che quei palloncini

siano riempiti con sangue infetto da Aids. Si leggerà via via di attacchi con alianti, canoe, fionde, cani pitbull...

A pochi giorni dal via qualcuno semina pacchi bomba. Uno arriva il 16 luglio alla Caserma San Fruttuoso di Genova e ferisce gravemente il giovane carabinieri Stefano Storri; il 18 un ordigno indirizzato a Emilio Fede arriva al Tg4, il telegiornale più filogovernativo, ed esplode fra le mani della segretaria di redazione Cristina Pastormerlo, ustionandola. Gli investigatori attribuiscono gli attentati all'area anarco-insurrezionalista, ma 18 anni dopo i colpevoli non sono stati individuati.

BLOCCO NERO IN LIBERTÀ

Intanto, i piani studiati per cercare di limitare i danni vengono smantellati. Uno di questi, approvato dal procuratore capo di Genova Francesco Meloni, prevede di arrestare preventivamente tutti i segnalati per precedenti simili, italiani e stranieri, e quelli trovati in possesso di "armi" da piazza, e di stirare al massimo i tempi di fermo e interrogatori di garanzia previsti dal codice, in modo da rilasciarli eventualmente solo a G8 finito. Lo racconterà ai pm dell'indagine su Bolzaneto il magistrato Alfonso Sabella, incaricato dall'amministrazione penitenziaria di sovrintendere ai centri provvisori di immatricolazione degli arrestati. L'indicazione è di mettere in funzione Bolzaneto e Forte San Giuliano già dal 15 luglio, ma Sabella vedrà arrivare il primo arrestato intorno alle quattro del pomeriggio del 20 luglio, quando a Genova già divampa la violenza. Il pia- >>

ISERVATG



200867

200872

tema di pagamento degli straordinari, problemi sui quali il Ministero sembra faccia resistenze per motivi di bilancio. Non sono, al riguardo, da escludersi proteste istantanee e scioperi bianchi, durante il vertice, ad opera di poliziotti impegnati in ordine pubblico ed aderenti al SIULP che, ancorandosi rigidamente al "rispetto delle competenze", potrebbero abbandonare i punti di presidio allo scadere preciso del normale "orario di lavoro".

3 I pericoli reali
Si prevede l'arrivo di circa 100.000 manifestanti. La stragrande maggioranza è sicuramente intenzionata a manifestare in modo pacifico: il suo dissenso nei confronti della globalizzazione.
I problemi sono rappresentati dalle "tute bianche", affiliate ai centri sociali più estremistici, dall'area anarchica, dagli autonomi e da chi (extraparlamentari di sinistra e non) intenda sfruttare il "popolo di Seattle" come massa di manovra e come carne da cannone contro il nuovo Governo.

La struttura di Genova ne fa il "campo di battaglia" ideale per chi, anche in seconda fila, intenda estremizzare le proteste.
E' facile (e lo dimostra l'esperienza del luglio del '60) frammentare gli schieramenti di Polizia, accendendo mini-focolai di guerriglia in punti diversi del centro e nei "carruggi".

E' fin troppo facile prevedere l'eventualità che giovani poliziotti, magari inesperti o esausti dopo giorni di "veglia", se isolati possano reagire sparando, realizzando così il sogno di chi sicuramente "cerca il morto", per dimostrare che l'Italia del luglio 2001 è retta da un Governo autoritario e dispotico.

A tale riguardo, fonti convergenti di sperimentata attendibilità, riferiscono dell'attivismo di esponenti del Partito della Rifondazione Comunista, che si è mobilitato a sostegno, più o meno clandestino, dei gruppi più

no preventivo è finito in soffitta.

Identica la sorte di una nota del Sisde del 19 luglio - una paginetta, questa si precisa al millimetro - che avverte che la mattina dopo circa 300-500 militanti del blocco nero «si concentreranno, intorno alle ore 12.00, in piazza Paolo da Novi». Andrà proprio così, solo con un'oretta di anticipo: proprio in piazza Da Novi i neri si raduneranno per armarsi di pietre e spranghe e dare il via alle scorribande. Non troveranno nessuno a fronteggiarli.

Saranno sempre i black bloc, quel pomeriggio, a fare da innesco allo scontro

che culminerà nella morte di Giuliani. Tute bianche e polizia avevano concordato una "sceneggiata", come racconteranno al Comitato parlamentare d'indagine il questore di Genova Francesco Colucci e il già citato La Barbera. Quest'ultimo, leggendario "sbirro" antimafia, che sabato 21 luglio era stato inviato a Genova da De Gennaro e aveva partecipato fra l'altro alla decisione di procedere con il blitz alla Diaz, era anche un agente del Sisde, nome in codice Rutilius, e aveva avuto un ruolo chiave nella falsa pista investigativa sulla strage di via D'Amelio. Ma questo si scoprirà molto tempo dopo. Indagato per la Diaz, Arnaldo La Barbera morirà nel 2002, prima dell'inizio del processo.

«PORCO GIUDA...»

L'accordo fra polizia e Tute bianche prevedeva uno sfondamento simbolico e controllato della zona rossa, davanti a una selva di telecamere, qualche arresto e tutti a casa contenti. La carica, in un tratto in cui il corteo era perfettamente autorizzato, da parte di un contingente dei carabinieri che doveva andare da tutt'altra parte ed è bersaglio di un attacco del blocco nero, fa saltare l'accordo. «Noo... hanno caricato le Tute bianche, porco Giuda...», grida nel microfono il responsabile della sala radio della Questura. La sceneggiata sfuma in tragedia e si creano le esatte condizioni previste dall'anonimo. La scena è impressa dalla telecamera di una troupe del Tg2: dopo due ore di scontri furiosi, un Defender dei carabinieri si trova in difficoltà e viene assaltato da un >>

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA DEMOCRATICA
SISDE

CP9/000495

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA DEMOCRATICA
SISDE

CP9/000495

FAX - LAMPO

SIG. CAPO DI GABINETTO - MINISTERO INTERNO /Segreteria Speciale
SIG. DIRETTORE GENERALE DELLA P.S. - CAPO DELLA POLIZIA
SIG. COMANDANTE GENERALE ARMA CARABINIERI
SIG. COMANDANTE GENERALE GUARDIA FINANZA
SIG. SEGRETARIO GENERALE CESIS
SIG. DIRETTORE SISMI

ROMA
ROMA
ROMA
ROMA
ROMA
ROMA

N. 2001TER.0012050/ -(1^) di prot.

Roma, 20/07/2001

OGGETTO: Genova - 20 luglio 2001: Manifestazioni contro in Vertice G8.

Seg. Fax

Si è fiduciarmente appreso che nel corso della programmata riunione, svoltasi presso il Centro Sociale Immensa di Genova e conclusasi nelle prime ore della mattinata odierna, alla quale hanno partecipato una dozzina di esponenti di movimenti antagonisti ed anarchici, sia italiani che stranieri, i rappresentanti inglesi del "black block" hanno manifestato l'intenzione di sfondare la "zona rossa" attraverso il varco di Piazza Colombo.

L'azione, per la quale gli estremisti britannici già dispongono del necessario "equipaggiamento", sarà effettuata, di concerto con esponenti della suddetta struttura autogestita, da circa 300-500 militanti, che si concentreranno, intorno alle ore 12.00, in Piazza Paolo da Novi, per poi dirigersi verso il predetto "punto di attacco".

Nel corso dell'incontro è stata, altresì, ribadita la volontà di aggredire giornalisti ed operatori radiotelevisivi presenti a Genova. Stante l'urgenza, le notizie sono state direttamente comunicate da struttura periferica alla locale Digos.

IL DIRETTORE
(Prefetto Vittorio Stelo)

SALTANO GLI ARRESTI
PREVENTIVI,
SALTA LA
'SCENEGGIATA'
CONCORDATA
FRA POLIZIA E TUTE
BIANCHE DI CASARINI.
RESTA LA DOMANDA:
FU UN DELIRIO
ORGANIZZATO?

gruppo di manifestanti. Carlo Giuliani sta per lanciare un estintore verso il lunotto posteriore già sfondato. Dall'interno, un carabiniere di leva di 21 anni, Mario Placanica, punta la pistola e spara. Il morto c'è. In quel pomeriggio di follia

larmi generici e gonfiati, come spiegheranno al Comitato parlamentare Colucci e La Barbera. «I servizi ci avevano informato che il nostro personale poteva essere aggredito e addirittura sequestrato», afferma il questore. «Quindi sulla



poteva succedere in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo intorno a via Tolemaide, basta riguardarsi le scene dei blindati che fendono il corteo a tutta velocità, o di quelli carbonizzati dopo l'attacco dei "no global". Poteva succedere a un manifestante o a un uomo in divisa. Succede in piazza Alimonda alle 17,27 di venerdì 20 luglio.

Nessuno, alla fine, arriverà a disturbare i potenti nella zona rossa, ma il bilancio dell'ordine pubblico fuori da quel recinto è disastroso (e sarà aggravato man mano che emergeranno le gravi responsabilità della polizia a Bolzaneto e nella sanguinosa irruzione alla scuola Diaz). Al disastro contribuiscono gli al-

scelta iniziale di utilizzare pochi uomini per combattere e per muoversi più facilmente sul territorio – gruppi da 40, 50 o 60 persone – è prevalsa, giocoforza, la tesi di creare nuclei più consistenti». Più consistenti, ma meno efficaci nel contrasto dei black bloc, capaci di attaccare e dileguarsi in gruppi piccoli e veloci. Per combattere la guerriglia, rimarca Colucci, «bisogna essere molto più snelli e agili». La grande domanda resta scolpita nella sentenza di primo grado del tribunale di Genova che condanna 24 manifestanti: piazza Alimonda è solo il culmine di una catena di errori o qualcuno si è dato da fare per alimentare la tensione e ottenere il caos? ■



DALLE BOMBE
ALLE BR
15 MILA ATTACCHI
VIOLENTI

Quindicimila attentati e atti di violenza politica di diverse matrici, 356 morti tra cui il presidente della Democrazia Cristiana e la sua scorta, oltre 4 mila feriti. Poi migliaia di inquisiti e centinaia di condanne. È il bollettino del terrorismo rosso e nero degli Anni di piombo. Quelli che vanno dal 1969, l'anno di Piazza Fontana, al 1988, con code fino al 2003: il 2 marzo di quell'anno i terroristi Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi delle nuove Br, responsabili degli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, uccisero su un treno regionale il sovrintendente Emanuele Petri che aveva chiesto loro i documenti. Poi ci sono i numeri che mancano: quelli dei mandanti e degli strateghi della strategia della tensione.

ANNI DI PIOMBO

DI CHIARA BRUSINI & PIERPAOLO BALANI

200

VITTIME INDIVIDUALI
DI TERRORISMO POLITICO INTERNO
TRA 1969 E 2003

156

VITTIME
DI STRAGI

BOLOGNA
LA PIÙ SANGUINOSA

85 MORTI

200 FERITI

ASSOCIAZIONE ITALIANA VITTIME DEL TERRORISMO
SU DATI PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

102

ASSASSINATI TRA
AGENTI DI POLIZIA, CARABINIERI,
FINANZIERI, GUARDIE GIURATE,
AGENTI DI CUSTODIA

10

VITTIME TRA
I MAGISTRATI

2

VITTIME TRA
I GIORNALISTI



ASSOCIAZIONE IN MEMORIA DEI CADUTI PER FATTI DI TERRORISMO DELLE FORZE DELL'ORDINE DEI MAGISTRATI



9 MAGGIO

IL GIORNO DELLA MORTE

DI ALDO MORO E DI PEPPINO IMPASTATO

NEL 1978. DAL 2007 È IL GIORNO DELLA MEMORIA
PER LE VITTIME DEL TERRORISMO E DELLE STRAGI

50 TERRORISTI ROSSI E NERI OGGI LATITANTI TRA

ANGOLA

ALGERIA

FRANCIA

SVIZZERA



SUD
AMERICA

“BANDA ARMATA; STRAGE, TERRORISMO, OMICIDI E TENTATI OMICIDI
AGGRAVATI DALLA FINALITÀ TERRORISTICA, RAPINE PER AUTOFINANZIAMENTO”
COMMESSI TRA IL 1969 E IL 1988

	SINISTRA	DESTRA	INTERNAZIONALE	TOTALI
ARRESTI	1537	960	88	2585

Fonte: POLIZIA DI STATO

1127

PERSONE
DENUNCIATE
PER

**ASSOCIAZIONE
SOVVERIVA**

TRA 1969 E 2008

97

PERSONE
DENUNCIATE
PER

ASSOCIAZIONI
CON FINALITÀ
**DI TERRORISMO
E DI EVERSIONE**

**DELL'ORDINE
DEMOCRATICO**

TRA 1969 E 2008

ISTAT

11

BRIGATISTI ROSSI

**ANCORA
ALL'ERGASTOLO**

MAI PENTITI
E MAI DISSOCIATI

CENTRO DI RICERCA
SICUREZZA E TERRORISMO



di Alberto Vannucci

SE A PROCESSO VA IL REGIME

Che cos'è un crimine di Stato? La formula suona come un ossimoro. In fondo sono proprio gli Stati a tracciare la linea di demarcazione tra ciò che è legale e ciò che è proibito, e perciò a bollare come criminali le condotte socialmente più distruttive, gli atti delittuosi. Di recente la criminologia e le altre scienze sociali si sono avventurate lungo il sottile crinale che separa diritto e giudizio etico, nel tentativo di comprendere meglio i meccanismi "demoniaci" che possono precipitare lo stesso esercizio del potere statale – fondato su un controllo precario, imperfetto e arbitrario della coercizione – sotto la giurisdizione di quelle "potenze diaboliche" descritte dal sociologo Max Weber all'inizio dello scorso secolo. Prima, per intenderci, dell'avvento dei totalitarismi nazionalsocialista e staliniano e dei genocidi attuati con spietata efficienza su scala industriale da quei regimi: crimini di Stato *ante-litteram*.

Tutti i più efferati atti di violenza esercitati nella storia moderna, brutali torture e stermini di massa, sono stati fomentati, perpetrati, giustificati e dissimulati da autorità statali, di norma nel rigoroso rispetto di regole e procedure vigenti, oppure contando su complicità, coperture, protezioni. Gli stessi "volenterosi carnefici di Hitler" descritti dallo storico Gol-

dhangen come ingranaggio necessario per l'attuazione della "soluzione finale", erano funzionari, ufficiali e soldati che scientemente si conformarono a comandi legittimi nell'ordinamento della Germania nazista. Oggi per nostra fortuna molti crimini di Stato sono identificabili grazie a codici, convenzioni e tribunali internazionali. Talvolta si è riusciti persino a colpirne i responsabili, in genere

OGGI È POSSIBILE PERSEGUIRE I CRIMINI DELLO STATO. LA NUOVA FRONTIERA È L'ECOCIDIO

dopo che i regimi entro cui operavano si sono dissolti.

Anche in quei rari casi il nostro senso di giustizia rimane però frustrato, nella consapevolezza che quelle colpe collettive sono destinate a restare in larga misura impuniti. Non si possono infatti processare o incarcerare macchine burocratiche, apparati statali, istituzioni. Le troppe violazioni di libertà e diritti umani fondamentali, pianificate da governi e autorità pubbliche piegando leggi e diritto a volontà di distruzione e morte,

evocano il tradimento di imperativi morali superiori rispetto a qualsiasi loro imperfetta codificazione giuridica. Ne è un esempio il coraggioso tentativo di inseguire la devastazione di risorse naturali – il cosiddetto ecocidio – tra i crimini di Stato perseguibili dalla comunità internazionale. Gli esempi contemporanei abbondano, dai roghi amazzonici incoraggiati dal presidente brasiliano Bolsonaro alle catastrofiche emissioni di gas serra autorizzate dall'amministrazione Trump, in virtù del generoso lobbying delle compagnie petrolifere.

Gli stessi scenari della Terra dei fuochi o dei quartieri tarantini intorno all'Ilva forniscono su scala minore esempi strani di ecocidi in cui le connivenze politiche e burocratiche a un'impresoria criminale hanno cancellato diritti alla salute e alla vita. Nella recente storia italiana un filo rosso – di sangue – accomuna una catena di crimini di Stato: la stagione stragista e golpista, le connivenze dei servizi segreti con gruppi terroristici neofascisti, lo "Stato parallelo" incarnatosi in Gladio e nella loggia massonica P2, la corruzione sistemica, le trattative Stato-mafia. L'impunità assicurata ai criminali di Stato che ne furono responsabili può aiutarci a comprendere le radici velenose di delegittimazione e disincanto dei cittadini italiani nei confronti delle istituzioni pubbliche. ■